

Le notti egizie

di Puskin e Ferrandino

Non conosco il russo e per la versione delle parti di *Le notti egizie* e *Il nero di Pietro il grande* realizzate da Puskin mi sono basato sulle traduzioni di Annelisa Alleva, Leone Ginzburg, Gianlorenzo Pacini, Agostino Villa, che ringrazio.

Le notti egizie è di Puskin fino al 3° capitolo, al termine della poesia, con il verso "la alcova d'oro emana scintille."

1

"Quel est cet homme?"

"Ha, c'est un bien grand talent, il fait de sa voix tout ce qu'il veut."

"Il devrait bien, madame, s'en faire une culotte."

"Chi è quest'uomo?!"

"Ah, una davvero grande talento, fa della sua voce quel che vuole."

"Dovrebbe proprio, signora, farsene dei pantaloni."

De Bievre

Carskij era un Pietroburghese di antico casato. Non era ancora trentenne; non era ammogliato; il lavoro non gli pesava

molto. Un morto zio, che a suo tempo era diventato un vice governatore, gli aveva lasciato un bel gruzzoletto. La sua esistenza poteva essere assai graziosa, senonchè aveva la scalogna di scrivere versi e pubblicarli. Sulle riviste lo definivano "poeta", e nelle anticamere "il rimatore".

Sebbene i mirabili guadagni di cui sono oggetto i verseggiatori (però lo confessiamo a parte il vantaggio di usare l'accusativo al posto del genitivo, e cosimili licenze dette "poetiche", guadagni particolari a vantaggio dei russi verseggiatori non ne conosciamo) a onta, tuttavia, di qualsivoglia guadagno costoro possano beccare, le dette personalità vanno incontro a enormi danni e impicci. L'imbroglio più dolente, più insopportabile per chi è verseggiatore, è codesto medesimo epiteto, con cui viene definito, codesta precisa denominazione, che mai gli si leva di torno. Il pubblico lo considera una cosa sua; è costui stato partorito, secondo la opinione di quello, appositamente per dargli utile e diletto. Viene di campagna, uno gli fa nemmeno l'ha incontrato: "Portaste a noi un piccolo che di novità?" Si ritrova distratto per i suoi casi sottosopra, per il morbo di qualche amato conoscente, ecco che un abietto ghignetto si fa strada con l'esclamazione abietta: "Giurerei che state inventando chissacchè!" Cade innamorato, e la divina compra un album in un negozio inglese e lì lì si attende una lacrimosa poesia. Si reca a trovare il tale per faccende serie, e nemmeno lo conosce, e quello già dà una voce al proprio pargoletto che viene sobillato a declamare versi di un qualche verseggiatore: e il ragazzino sviolina al poeta le sue stesse rime paurosamente cioncate. E qui siamo ancora a rose e fiori! I danni quali dovrebbero dunque essere? Carskij rivelava che lusinghe, curiosità, album e ragazzini lo avevano annoiato

tanto, da ritrovarsi costantemente costretto a controllarsi per non esplodere in qualche malagrazia.

I possibili modi che Carskij andava elucubrando per levarsi di dosso l'odioso nomignolo! Scappava dalla ghenga dei letterati, preferendo a costoro i mondani, pure i più piatti. Parlava in maniera banale, e non scivolava giammai nella letteratura. In quanto al vestire, seguiva di continuo la moda ultimissima, con quella timidezza e pignoleria di un moscovita giovane, a Pietroburgo per una prima volta. Lo studio, attrezzato come la stanza da letto di una vegliarda, non rammentava in niente uno scrittore: non vedevate libri gettati sui tavoli e sotto; niente schizzi d'inchiostro sul divano; niente di quel caos che proclama la esistenza di una musa e l'inesistenza di scopetta e spazzolone. Carskij era sconvolto se qualcheduno dei suoi mondani compari lo beccava con penna in mano. Ardussimo è convincersi di quanta turpitudine fosse capace un tale, provvisto a ogni modo di sensibilità e genialità. Si pretendeva adesso straordinario conoscitore di quadrupedi, ora scalmanato giocatore d'azzardo, appresso elegantissimo culinario; anche se neanche per sogno distingueva un cavallo montanaro da un purosangue arabo, nemmeno rammentava la stabilita briscola e in segreto prediligeva una patata bollita a ogni prelibatezza della maniera di architettare francese. Vita estremamente lussuosa menava, dava sfoggio di sè a ogni festa, si rimpinzava a ciascun pasto diplomatico, e a qualsiasi incontro con inviti era altrettanto indispensabile del gelato della gelateria Rezànov.

Nondimento si trattava di poeta, alla fine; e era la sua passione ingovernabile; quando lo buscava la squinternataggine (come appellava un'ispirazione) Carskij si barricava nello studio e scribacchiava da mane a notte tarda. Si

rivelava agli amici schietti come in estasi solo in tali istanti. Il resto del tempo si trastullava, celandosi dietro questo o quell'atteggiamento, mentendo, e vedendosi apostrofato a getto continuo dalla vezzosissima domanda: "Magari avete messo su un qualcosuccia di nuovo?"

Un mattino avvertiva Carskij quella bella sensazione di scoprirsi le fantasie sistemate in buon ordine dinanzi ai suoi occhi allorquando si individuano vitali parole, improvvise, a rappresentare le personali visioni; quello stato d'animo, per cui le frasi giungono facilmente a sparapanzarsi sotto la vostra penna e a un armonioso ragionare si accompagnano sonanti versi. Era tuffato in un voluttoso oblio, Carskij... e il mondo e i pensieri del mondo e le proprie fisime, non avevano esistenza più, per lui. Scriveva.

A un momento la porta scricchiolò e nello studio fece capolino una testa sconosciuta.

-Chi siete?- fece lui, imprecaando tra sè contro i domestici che, in anticamera, non stavano mai.

L'ignoto venne dentro.

Era un uomo alto, magro anzichenò, di circa trent'anni. Teneva un viso abbronzato che mostrava grande espressività. Una fronte alta, pallida, con ciocche nere a ombreggiarla, sfavillanti neri occhi, un naso di forma aquilina e una barba folta, che ruotava attorno alle incavate mascelle, giallo scuro, denotavano in tutto il forestiero. Portava un frac nero, già scolorito sulle pieghe; pantaloni di stagione calda (nonostante si fosse, fuori, in pieno autunno); sotto la logora cravatta nera brillava, sul giallastro dello sparato, un fasullo brillante; il cappello col pelo raddrizzato pareva averne viste di ogni tipo. Scontrandosi in un tale uomo in una selva lo avreste pigliato per un grassatore; in società per un complottatore; in qualche

anticamera, per un imbroglione che spaccia pozioni e tossici per ratti.

-Che vi serve?- domandò Carskij usando il francese.

-Voglia perdonarmi-ribattè lo sconosciuto con umili riverenze,- signore.* [npdp: in italiano]

Non offrendogli di accomodarsi, Carskij si levò lui stesso in piedi, e il dialogo proseguì in lingua italiana.

-Io sono un artista napoletano,- asseriva l'ignoto,- le condizioni mi costrinsero a dire addio alla patria. Venni in Russia contando sul talento che ho.

Che desse un qualche spettacolo di musica col violoncello, e che girovagasse per i portoni, a piazzar biglietti, ritenne Carskij. E era sul punto diggià di versargli sull'unghia venticinque rubli e levarselo di torno al più presto, allorchè lo sconosciuto proseguì:

-Mi auguro, signore, che vogliate sostenere in amicizia un vostro confratello, consentendomi di entrare in quelle case in cui voi avete un accesso.

Nel pomposo Carskij possibile non era riversare peggiore ingiuria, e sdegnosamente studiò chi aveva azzardato definirsi un confratello suo.

-Lasciatemi domandarvi chi siete e per chi mi pigliate?- chiese a fatica nascondendo il proprio livore.

Il napoletano si rese conto del suo fastidio.

-Signore...-pigliò a rispondere, balbuziente,- ho creduto... ho sentito.... La vostra Eccellenza mi perdonerà...

-Che desiderate?- asciuttamente, ripeté Carskij.

-Intesi tanto dire del vostro maestoso talento; certo sono che i proprietari di qui considereranno un onore provare la propria benevolenza ad un tanto ottimo poeta- replicò

l'italiano,-e di conseguenza ho azzardato di introdurmi da voi...

-Voi siete in inganno, signor *- lo fermò Carskij.- La categoria di poeta, da noi, non c'è. I poeti nostri non godono di privilegi da parte dei proprietari. I poeti nostri sono signori essi stessi e se i nostri mecenati e il diavolo li trascini via lo ignorano, peggio per costoro! Non esistono, da noi, preti con le pezze, che un musicista tiri fuori dalla strada, per lasciarsi scrivere un libretto. Da noi, i poeti non vagano di casa in casa elemosinando protezioni. D'altronde, di sicuro intendevano giocare dicendovi che sono magnifico poeta. Vero è che tengo vergate un certo numero di brutte composizioni epigrammatiche, comunque, grazie al Cielo, con i signori verseggiatori non tengo, nè intendo avere, alcun contatto.

Il disgraziatissimo italiano rimase stonato. Si volse all'intorno. Quei quadri, quelle statue in marmo, quel gingilli preziosi, sistemati su étagères gotiche, lo stordirono. Afferrò che tra l'ampollosa dandy che stava di fronte a lui, con tanto di zuccotto di broccato con nappa, quella tunica di Cina dorata legata alla vita da un turco scialle, e un misero artista vagabondo, come lui, con cravatta logora e frac consunto, niente in comune c'era, di sicuro. Offrì delle scuse farfugliate, si curvò e si avviò all'uscita. Il suo semblante miserevole di botto commosse Carskij, che, sebbene certe turpitudini comportamentali, era di spirito gentile e generoso. Si vergognò dell'ipersensibilità del suo amor proprio.

-Dove andate?- all'italiano chiese.- Un attimo... Avevo il compito di respingere un titolo che non mi spetta e rivelarvi che non sono poeta. Adesso trattiamo delle cose vostre. Sono disponibile a esservi utile come mi è concesso. Musicista siete?

-No, Eccellenza,- rispose l'italiano.- Sono un povero improvvisatore.

-Un improvvisatore- esclamò Carskij, avvertendo la cattiveria del proprio comportamento.- Perchè non l'avete spiegato prima di essere improvvisatore?-

E con un senso di schietto rimorso, Carskij gli serrò la destra.

L'aria sua amichevole rinfrancò l'italiano. Si aprì subito, come gli veniva, sui propri intenti. Come il suo esteriore aspetto proponeva, non era falso: gli servivano quattrini; contava, in Russia, di sistemare alla meglio i propri casi. Completamente lo seguiva Carskij.

-Auguriamoci- fece al povero artista,- che abbiate un successo. I locali frequentatori del bel mondo mai hanno sentito un improvvisatore, e la faccenda desterà eccitazione. Certo da noi, l'italiano non è una lingua assai nota, non vi seguiranno; ma qui non sta il dramma. Che sappiate diventare di moda, è importante.

-Però se nessuno qui capisce l'italiano- obiettò l'improvvisatore passato qualche momento di ragionamento,- chi si preoccuperà di venire a ascoltarmi?

-Non vi inquietate, verranno, verranno; per curiosità certuni, perchè così hanno da passare la serata certi altri, per lasciar intendere che capiscono l'italiano altri ancora; è indispensabile solo che siate... di moda, ripeto; e voi di moda diventerete; e vi porgo la mia mano!

Il di lui indirizzo pigliato, Carskij affettuosamente si separò dall'improvvisatore; e la stessa sera, filò intorno a servirlo.

Io sovrano, io servo, io
lombrico, io Dio
Djerzavin

L'indomani, per il buio e sudicio corridoio di una pensione, in cerca della stanza 35 veniva Carskij. Si bloccò dinanzi a un uscio e tamburellò. L'italiano del giorno precedente gli aprì.

-Vittoria- gli riportò Carskij,- l'affare è nella vostra personale tasca. La principessa *** mette a vostra disposizione il suo salone. A un rout ho ieri potuto arruolare la metà di Pietroburgo. A voi stampare i biglietti e il menù. Vi prometto se non il trionfo il guadagno al minimo.

-E questo è il fondamentale- tuonò l'italiano, con gesti vivaci, tipici del suo essere meridionale, la proprio gioia esprimendo. -Ero sicuro che mi fornivate assistenza. Corpo di Bacco! Voi siete poeta tale e quale al sottoscritto. E checchè se ne stradica, i poeti sono ottimi tipi; come mostrarvi la mia gratitudine? Abbiate pazienza... vi andrebbe di sentire qualche improvvisazione?

-Improvvisazione?... Ma che, potete voi fare a meno addirittura di pubblico, e di musica, e di rimbombo di applausi?

-Assurdità, assurdità. Dove potrei pescare un più buon pubblico? Siete poeta, mi capirete meglio che non gli altri. E mi è più cara una vostra approvazione che un'intero cataclisma di applausi, pure se una approvazione silenziosa... Accomodatevi dove vi pare e fornitemi un soggetto.

Sedette quindi su una valigia (delle due sedie l'una era scassata, l'altra ingombra di carte e biancheria) Carskij. L'improvvisatore pigliata dal tavolo una chitarra, gli si parò davanti, tentando le corde con le dita ossute una per una attendendo l'indicazione.

-A voi il tema- esclamò Carskij.-Da sè sceglie il tema delle proprie opere il poeta. La massa non tiene diritto di guidarne l'ispirazione.

Gli occhi dell'italiano lampeggiarono; cavò accordi, levo fiero il capo, e versi infuocati, dimostrazione di un sentimento repentino, armoniosamente pigliarono il volo dalle labbra di lui... Eccole, come ce le ha riferite un amico nostro, liberamente dalle parole di memoria di Carskij.

Il poeta procede, ha spalancato gli occhi,
ma non si accorge di chicchessia. E un passante
d'un tratto lo afferra per l'orlo dell'abito.

-Spiega, perchè vaghi senza un fine?

Or ora hai toccato la vetta,
e subito al lato di giù già volgi lo sguardo,
e pretendi di ridiscendere.

A ciò che ha eleganza nel mondo dai occhiate vaghe,
ti tormenta una sterile febbre;

soggetti insensati continuamente
ti suscitano agitazione e incanto.

Il genio dovrebbe aspirare al cielo,
il poeta serio per i suoi ispirati versi
deve scegliersi un soggetto formidabile.-

Il vento ruota nel baratro perchè,
e leva foglie, e sospinge polvere,
intanto che la nave su un'acqua ferma
attende spasmodicamente che quello giunga?

Quali motivi spingono l'aquila dai monti,
sfiorando torri, minacciosa e plumbea,
su un secco albero? Chiedilo a lei.
Che cosa ispira alla dolce Desdemona
amore per il suo nero, tale e quale
alla luna che ama il buio della notte?
Non ci sono risposte. Al vento, all'aquila,
al cuore di una fanciulla non si impongono leggi.
Il poeta è così; come tramontana
quel che gli pare leva e sospinge,
come l'aquila, va in tondo,
e senza domandare permesso a chi ti pare,
alla maniera di Desdemona si sceglie
un barbaro dio per il suo proprio cuore.

Qui tacque l'italiano... Rimaneva in silenzio, trasecolato e sbalordito, Carskij.

-Cosa mi rispondete, allora?- gli chiese l'improvvisatore.

Gli afferrò la mano e la serrò con vigore, Carskij.

-Che mi dite?- insistè il detto improvvisatore. -Cosa ve ne sembra?

-Incredibile- replicò il poeta.-E come; il pensiero di un altro ha appena sfiorato il personale vostro orecchio, e immediatamente è divenuto un fatto vostro, come se l'aveste condotto con voi, curato e innaffiato senza cessa; e dunque per voi non ci sono fatica, il raffreddarsi, l'inquietudine che anticipa un'ispirazione? Sbalorditivo, sorprendente!

Rispose l'improvvisatore:

-Ogni categoria di talento non ha una spiegazione. In che maniera in un pezzo di marmo di Carrara uno scultore intravede macchiato un Giove e lo cava facendo in pezzi con

martello e scalpello fuori alla luce? In che modo un concetto viene via dal capo di un poeta già strutturato in quattro rime, veicolato da piedi esatti, in armonia? E alla stessa maniera non uno arriva a afferrare, se non lo stesso improvvisatore, queste svelte sensazioni, il legame serrato in accordo alla propria ispirazione e alla volontà altrui. Non porterebbe frutti il tentare da parte mia di spiegarlo. Nondimeno... occorre ragionare sulla mia prima serata. Come la vedete; che cifra si può domandare ogni biglietto, in modo che non sia un fardello pesante per il pubblico e io non ci stia a rimettere, insieme? Mi dicono che la signora Catalani pigliava venticinque rubli; è un costo corretto?

Fu sgradevole cascare dalle montagne della poesia al di sotto della scrivania dell'economista, per Carskij. Ma agguantava perfettamente le naturali necessità di vivere, si lanciò con l'italiano in calcoli mercantili. Rivelò in proposito una tanto selvatica avidità l'italiano, un tanto scoperto amore per il guadagno, che si affrettò a abbandonarlo per non smarrire interamente il gagliardo sentimento che gli aveva scatenato il lucido improvvisatore Carskij. Pigiato com'era, l'italiano, dalle beghe, non si rese conto di tale mutamento e lo condusse per il corridoio e alle scale con inchini sinceri e assicurazioni di riconoscenza inestinguibile.

3

Costo del biglietto dieci rubli;
inizio alle ore sette della sera.

Una locandina

Il salone della principessa *** era stato addobbato per lo spettacolo dell'improvvisatore. Si costruì un palco e furono piazzate sedie in dodici file. E il giorno deciso, alle diciannove, la sala fu illuminata e era sulla porta seduta a un tavolo per vendita e ritiro di biglietti una vecchia donna dall'adunco naso, portante un cappello piccolo e grigio dalle penne un pochetto... con anelli a ogni dito. C'erano al portone pure i gendarmi.

Cominciò a affluire pubblico. Tra i primi giunse Carskij. Si era tanto dato d'intorno per organizzare la messa in scena e desiderava appurare se fosse l'improvvisatore completamente appagato e lo voleva incontrare. Beccò in uno stanzino laterale che guardava con ansia l'orologio, l'italiano. Si era addobbato in maniera eccessiva; in nero interamente, da capo a piedi; il colletto di pizzo della camicia gli cascava rovesciato su un lato, e la bianchezza del collo stranamente si evidenziava contro la folta barba scura; i capelli gli ombreggiavano con ciocche cascanti fronte e sopracciglia. Questo interamente non scese a Carskij, che non apprezzava di osservare un poeta in abbigliamento di prestigiatore di transito.

Avendo scambiato qualche frase, tornò di là, il salone si andava ulteriormente riempiendo di gente.

Presto tutte le file delle poltrone furono occupate da dame brillanti; le spalle dritte accanto al palco, accosto alle pareti e dietro ultime seggiole, in figura compatta, stavano i signori. Con i loro leggi i membri dell'orchestra avevano occupato tutti e due i lati del palco. Al centro stava un vaso di porcellana, su un tavolo. Era il pubblico assai numeroso. Ciascuno attendeva impaziente che si desse inizio; e infine, alle sette e mezza, i suonatori si destarono ponendo in posizione gli archetti e attaccarono l'ouverture del Tancredi.

Ciascuno pigliò il proprio angolo, zittirono, echeggiarono le ultime note dell'ouverture... E l'improvvisatore si accostò, accolto da un applauso che assordava, levantesi da ogni parte, con inchini profondi all'estremità del palco.

Pieno di inquietudine, Carskij attendeva di vedere che era l'impressione di primo acchitto, però si rese conto che il vestito, a lui parso tanto sgradevole, non suscitò analogo effetto su del pubblico. Lo stesso Carskij, a vederlo sul palco, con il viso bianco illuminato da un subbisso di lampade e candele, al massimo, non vi individuò alcunchè di grottesco. L'applauso si quietò, il borbottio si spense.... Esprimendo in cattivo francese, pregò l'italiano i signori intervenuti di indicargli svariati temi annotandoli sui biglietti da visita. A questo inaspettato invito tutti si scrutavano a vicenda, e nessuno ribattè. Avendo un po' aspettato, l'italiano con voce umile, incerta, ripose la richiesta. Carskij stava in piedi vicino al palco, lì proprio. Si impadronì di quello un'inquietudine; si rese conto che senza un suo passo la faccenda non avrebbe avuto seguito e non gli era dato modo di esimersi dallo scrivere un tema per primo. In effetti svariate testoline di dame si volsero a lui pigliando a chiamarlo sussurrando prima e poi di momento in momento a voce alta. Udendo chiamare Carskij, lo cercò con gli occhi ai suoi piedi l'improvvisatore e con un amichevole sorriso gli porse penna e un pezzetto di carta. Pigliar parte a tale guitteria a Carskij risultava assai deleterio, ma non vi era che fare; pigliò carta e matita dalle mani dell'italiano, e vi vergò delle frasi. E pigliato dal tavolo il vaso, l'italiano scese dal palco porgendolo a Carskij che vi scaraventò all'interno il proprio soggetto. L'esempio di lui sortì effetto; due giornalisti, in panni di letterati, si ritennero costretti a scrivere ciascuno un argomento; un segretario

dell'ambasciata del Re di Napoli e un giovine di recente rientrato da un viaggio, delirante per Firenze, nel vaso infilarono i loro arrotolati bravi biglietti; e per finire, una ragazza da marito, niente affatto bella, istigata dalla madre, vergò con gli occhi lacrimosi delle parole italiane e rossa fino alle orecchie le affidò all'improvvisatore nel frattempo che la guardavano con un quasi impercettibile sorrisetto le donne, zitte.

Tornato al palco, posò l'improvvisatore il vaso sul tavolo e si diede da fare a cavarne i biglietti in fila e a alta voce via via leggendoli:

- "La famiglia dei Cenci."

- "L'ultimo giorno di Pompei."

- "Cleopatra e i suoi amanti."

- "La primavera veduta da una prigioniera."

- "Il trionfo di Tasso."

- Che ordina, il riverito pubblico- chiese umile l'italiano, - vuole degli argomenti suggeriti designarne per me uno o intende lasciare la scelta alla sorte?

- A sorte!...- disse una voce dalla massa.

- A sorte, a sorte!- ripeté il pubblico.

Nuovamente quindi scese dal palco l'improvvisatore, avendo con sè il vaso, e chiese:

- Chi si prenderà il disturbo di estrarre uno dei soggetti?

E scorreva con sguardo implorante la prima fila delle sedie, l'improvvisatore. Ma non una delle brillanti dame lì alloggiate mosse un muscolo. L'improvvisatore, non abituato alla freddezza del nord, sembrava addolorarsene... e alla fine notò una manina in un candido piccolo guanto sollevata; vivacemente si girò e in quel senso si avviò alla pimpante e maestosa giovane, che stava seduta all'estremo della seconda

fila. Ella senza ombra di disagio si levò, e introdusse con assoluta indifferenza la manina gentilizia nel vaso traendone un involtino.

-Siate cortese da svolgerlo e annunciarlo a voce alta- le chiese l'improvvisatore.

La bella aprì il biglietto e con voce chiara riferì:

-"Cleopatra e i suoi amanti."

Le parole furono annunciate con una poco elevata voce, ma tanto era il silenzio in sala che ciascuno le udì. Si inchinò alla stupenda signorina l'improvvisatore con umiltà e un'aria di grande gratitudine e ritornò al palco.

-Mi ha la sorte, signori- fece, volgendosi all'adunanza,- assegnato, come tema dell'improvvisazione, la frase: "Cleopatra e i suoi amanti." Invito rispettosamente la persona che ha fatto questa scelta di spiegare il pensiero suo, e in particolare di quali amanti si discuta in questa sede, perchè la grande regina n'aveva molti...

A tali parole assai degli uomini scoppiarono in una risata. Si imbarazzò un poco l'improvvisatore.

-Mi piacerebbe conoscere- ripigliò,- a quale momento storico si riferisce la persona che ha selezionato il detto tema... Sarò a lei assai riconoscente se intenderà fornirmi una qualche delucidazione in tal riguardo.

Non si sbrigava nessuno a replicare. Molte signore volsero lo sguardo verso la giovanetta niente affatto bella, la quale era stata comandata dalla madre di vergare il soggetto. Si rese conto, la disgraziata ragazza, di quella malevola attenzione e a punto tale si avvili che le ciglia le si imperlarono di lacrime... Non riuscendo a reggere la faccenda, Carskij, si girò all'improvvisatore e disse in italiano a quello:

-Il tema l'ho proposto io. Faceva riferimento alla testimonianza di Aurelio Vittore, che riporta che Cleopatra avesse fatto la morte il prezzo del proprio amore eppure si trovarono spasimanti a cui tale imposizione non diede paura nè servì a smontarli... Ho idea comunque che il tema sia difficoltoso alquanto... Non vorreste preferirne un'altro?

Ma sentiva diggià l'improvvisatore approssimare il dio... ai musicanti accennò di attaccare... Il viso gli si sbiancò da spaventare, tremava come febbricitante, gli occhi lampeggiarono di un fuoco affascinante; sollevò con una mano i neri capelli, asciugò la fronte elevata, madida di gocce di sudore, con il fazzoletto.... e di colpo arrancò di un passo innanzi, pose le braccia in croce in petto... fece silenzio la musica.... L'improvvisazione diede inizio:

La regale casa splendeva. I cantori
in coro echeggiavano al suono di flauti e lire.
Animava il festino suo sontuoso con parole
e sguardi, la regina,
ma di colpo si fece pensosa,
e sulla coppa d'oro,
la testa mirabile curvò...

E il ricco banchetto si appisola,
gli ospiti sono muti. Il coro tace.
Senonchè di nuovo solleva la fronte
e con viso schiarito chiede:
-Nell'amore mio trovate felicità?
potete comprarla...
Statemi dunque a sentire, in mio potere è
decretare fra noi uguaglianza,

e così chi verrà al mercato della passione?
Metto alla vendita l'amore mio,
Rispondete: chi tra voi oserà comprare
una notte in mia compagnia a prezzo della sua vita?

Giuro, o dea del piacere,
ti sarò serva in modo straordinario,
salirò all'alcova di forti seduzioni,
come un'umile mercenaria.
Dunque dammi retta, potente Cipride,
e voi tutti anche, signori dell'oltretomba,
dei dell'Ade funesto,
proclamo che ogni desiderio del mio signore,
fino all'alba, a soddisfazione appagherò,
e rivelando tutti i segreti che sono dietro un bacio,
con una divina tenerezza lo sazierò.

Così disse, e l'orrore invase i presenti,
e i cuori sobbalzarono di frenesia...
lei porge ascolto con gelida e arrogante faccia
al mormorio confuso,
e con occhiata sprezzante
fa il giro degli innamorati suoi...
Dalla folla ecco uno viene,
e dietro questi due altri.
Il loro passo è audace; gli occhi limpidi;
ella gli si fa incontro;
l'accordo è fatto: hanno acquistato tre notti,
e li pretende il letto della morte.

Sotto la benedizione dei preti,
dall'urna spaventosa le tre sorti,
dinanzi agli ospiti immobilizzati,
vengono a luce, una dopo l'altra.
E Flavio, guerriero intrepido, incanutito
nelle romane legioni, è primo;
non tollerava la sprezzante
alterigia della donna;
accolse la sfida al godimento
così come accettava in giorni bellici
una sfida a terribile combattimento;
poi è Critone, giovane filosofo,
venuto su nei giardini epicurei,
adoratore, Critone, e cantore
delle Grazie, di Cipride e di Eros...
bello agli occhi e al cuore.
Come un fiore di aprile testè spuntato.
L'ultimo non ha trasmesso ai secoli il suo nome;
sulle gotte veniva a ombreggiarlo una prima tenera
peluria;
i suoi occhi splendevano di gioia;
la forza inesperta alle passioni
ribolliva nel giovane cuore...
e su lui la tiranna con commozione
fermò lo sguardo.

E ecco cala il giorno,
la luna sale, a un quarto.
I palazzi di Alessandria giacciono
avvolti in una dolcissima oscurità;
fontane schizzano, lampade bruciano,

un leggero incenso brucia, e rinfreschi voluttuosi
per gli dei terreni sono pronti diggià.
Nella semioscurità della raffinata stanza,
tra seducenti meraviglie,
sotto tende di porpora che la ombreggiano,
la alcova d'oro emana scintille.

Nella sala si udì una voce, quella del commissario di
polizia, che era alla porta coi suoi due gendarmi.

-Signore- disse in francese,- vi debbo pregare di
interrompere l'esibizione. Sono desolato, ma le leggi della
censura non consentono a che proseguiate.

Si levò un mormorio, il confuso improvvisatore non era
forse sicuro di aver ben compreso. A ogni modo, dinanzi al
ceffo risoluto del commissario, egli aveva di sicuro perso
l'ispirazione. Carskij era indignatissimo. Ma l'intero pubblico
non si mostrava benigno verso il pubblico ufficiale.

Egli proseguì:

-Signori, siate comprensivi. Non comprendo bene
l'italiano, ma lo afferro a sufficienza per sapere che forse si è
andati troppo oltre. Sono poi io il responsabile.

Tempo prima era stato bloccato uno spettacolo teatrale di
Dumas, e il commissario non insensatamente aveva timore di
grane. La censura era terribile.

Il poliziotto voleva sparire sotto lo sguardo controllato
dei signori. Del resto nessuno avrebbe osato fare obiezioni.
Carskij di nuovo si sentì spinto a salvare la situazione.

-Vi prego, -fece all'italiano,- continuate con un altro
tema. Lo scelgo io, era il mio, "La primavera veduta da una
prigione".

Il povero improvvisatore non sapeva che fare. Era intimorito dall'intervento di una figura così terribile e d'altro canto come ogni poeta era mortificato che gli avessero raggelato l'effluvio delle emozioni, veicolato da acconce parole.

Senonchè il pubblico riuscì a raddrizzare del tutto la faccenda. Uno dei giornalisti prese a applaudire, altri si accodarono. In breve fu un boato. Quelli che avevano compreso appieno erano una manciata, ma altri, addestrati e dall'opera e da conoscenze libresche, avevano captato abbastanza. A ogni modo la massa era stata soprattutto condizionata dalla evidente condizione di grazia dell'improvvisatore. E ognuno si unì all'applauso con entusiasmo. La fanciulla niente affatto bella era poi estasiata. Lacrime quasi invisibili di commozione le erano diggià, dalle prime stanze, spuntate ai lati degli occhi. La madre annuiva applaudendo. Aveva infatti ben compreso che il tema era stato scelto da sua figlia, e era fiera che la scelta fosse caduta tanto bene.

Il commissario, che per essere un poliziotto, era un uomo non sprovvisto di sensibilità, si ritirò all'esterno della sala. In tal modo il povero italiano riprese coraggio e, felice per quel riconoscimento alla sua arte, riuscì a ritrovare la forza per riconcentrarsi. Lasciò prima suonare l'orchestra alcuni momenti. Poi attaccò.

La seconda improvvisazione andò ugualmente bene. Carskij era stupefatto più che mai dal talento del napoletano. Egli probabilmente non sarebbe stato capace di superare l'irritazione, tanto nemica dell'ispirazione, e ricominciare su un tema del tutto differente. Ma quello già aveva scordato tutto.

Come un pupazzo ben caricato a molla, riusciva a procedere nella direzione richiesta.

Alla fine della serata, la principessa *** complimentò Carskij per l'organizzazione.

-Non credevo di divertirmi a tal punto- disse la brava signora, che non aveva capito una virgola.

-Io stesso sono esterrefatto.

-Avete veduto quella buona contessina Korskaja, quanto era intenerita?

Poi arrivò anche l'artista e i capannelli si sciolsero per circondarlo.

4

Era un tipo assai trascurato
canzone popolare

-Ma come fate, signor Brillo, a inventare con tanta profondità?- chiese il giornalista Versnev. Se si era in principio ommesso il nome del napoletano ora è d'uopo rivelarlo.

-Vi ringrazio per le parole cortesi- rispose l'improvvisatore con un inchino.-Io ritengo di amare che il pubblico sia in estasi. E mi piace calarmi nei panni di chi ha potuto consigliare un certo tema.

-Ciò non spiega molto- intervenne il principe Lasevic.-A ogni modo, mi avete fatto conoscere qualcosa di nuovo. E

benchè non capisca l'italiano ammetto che la faccenda è curiosissima.

-E voi, Carskij, voi cosa dite?- proruppe a chiedere un certo Laramazin.-Non temete di essere oscurato da un nuovo talento?

-La poesia ha bisogno costante di nuovi talenti- rispose Carskij.- E del mio certo non sa che farsene, dato che non sono un autentico poeta.

-Ma voi- insistè rivolto all'italiano stavolta Laramazin, uomo piuttosto malevolo,- voi signore sareste in grado di scrivere poesie, invece di inventarle lì per lì, e poi subito scordarle?

-Non credo affatto. E inoltre non potrei certo vivere scrivendo poesie.

-Laramazin, smettete di seccarci- lo apostrofò scherzoso il principe Lasevic.-Lasciate beare della nostra bella esibizione, chi ha capito e chi non ha afferrato un accidenti. Quanto tempo vi fermerete a Pietroburgo, signor Brillo?

-Tutto il tempo che serve, mio signore, per farmi una posizione.

-Questo significa parlar chiaro!- esclamò ridendo un piccolo conte.

L'italiano si impappinò, rendendosi conto di aver detto qualcosa forse di poco conveniente. I presenti apposta per lui parlavano in francese.

-Ma io, cioè... Intendevo che sono in un certo bisogno... Del resto...

La contessa Muridc che era una donna assai piacevole e spigliata osò chiedere:

-Signore, immagino che con una parlantina par vostra, avrete molti cuori femminili che avrete spezzato!

-Non oso pensarlo, mia bella signora- disse umilmente l'italiano, inchinandosi.- Non credo in verità di essere stato dalla sorte tanto avvantaggiato per poter sperare di rompere dei cuori come voi dite. Mi ha il destino solo fornito questa capacità di improvvisare, e poco altro.

-Ma io credo che persino la vostra franca modestia potrebbe suscitare notevoli ammirazioni.

Poichè la contessa Muridc diceva tali cose ridendo era a tutti palese che a lei del povero improvvisatore non importava nulla. Però era pure evidente che nelle sue parole ella credeva.

Ma il napoletano in effetti vestito con quell'abito che fuori di scena lo faceva apparire più che mai un illusionista in una pausa dello spettacolo, quei capelli a ciocche e la barba nerissima, non mentiva ritenendo di non essere un adone.

Poichè si vedeva che l'italiano era in gran disagio nello stare al centro dell'attenzione, a meno che non gli commissionassero lì per lì un'altra improvvisazione, ben presto il pubblico si stancò di stargli intorno. Si ritrovò appartato con Carskij.

-Sono lieto che la serata sia proceduta bene, soprattutto per voi, signore.

-Ma io soprattutto lo sono perchè ho permesso alla mia città di conoscere un vero talento.

-Vi sarò sempre grato, per quanto avete fatto per me.

Era evidente che l'umile improvvisatore non sapeva con che titolo rivolgersi al suo locale protettore. Quello se ne rese conto e gli disse:

-Signor Brillo, vi prego di chiamarmi, se volete, Carskij. La vostra disciplina è una branca della poesia e ora mi viene da concedervi ciò che a principio frettolosamente avevo respinto. Intendo l'idea che apparteniamo a una confraternita.

-Sono confuso- balbettò l'italiano. -Abbiamo incassato ritengo almeno quattromila rubli, o sbaglio?

-Dovrete parlarne a Lizavjeta Antonovna, l'amica della principessa *** che si è incaricata di tale faccenda.

-Vado subito a domandarglielo.

E l'improvvisatore con occhietti avidi si diresse verso la vecchietta che aveva venduto e verificato i biglietti e teneva la cassa.

Carskij fu avvicinato dalla contessa Korskaja e dalla figlia, che guardava a terra.

La contessa volle ringraziarlo per essere tanto galantemente intervenuto.

-Avete salvato chi aveva scritto quel tema dall'imbarazzo di stare sotto gli occhi di tutti.

-Chi ha scelto il tema, chiunque sia stato, ha avuto davvero buon gusto.

-Peccato che quel commissario Sbridlic sia intervenuto. Ma Nicola I è giustamente assai rigoroso sulla protezione della morale. Io non avevo capito molto, ho imparato un po' di italiano solo sui libretti, ma mia figlia lo parla benissimo, e era assai colpita.

La contessina arrossì.

-Come vi sembra che abbia svolto il tema?- con un sorriso gentile le domandò Carskij, essendo palese che era stata la giovane niente affatto bella a indicare un tale tema.

-Mi sembra, Ivan Stefanovic, che il signore abbia saputo fino a quando l'hanno interrotto, rappresentare bene l'angosciosa condizione. Ero in vero assai curiosa di sapere come avrebbe rappresentato...

Qui di nuovo arrossì ancora più violentemente. Ma si affrettò a spiegare:

-Come avrebbe rappresentato la morte dei tre. Questa era per me la parte terribile della vicenda. Come una donna, dopo aver amato, può vedere chi ama morire.

Era evidente che la giovane non sapeva proprio nulla dell'amore, e confondeva tale sublime sentimento con le notti di passione che la tirannica Clopatra avrebbe, secondo il tale storico, concesso.

Più tardi durante il rinfresco di nuovo l'improvvisatore si trovò con Carskij.

-E' stata una serata proficuaissima.

-Vi prego, signore, non parlatemi di denaro.

-Oh, perdonatemi- fece l'altro, ponendo la mano a nascondere confuso la propria faccia.

-Sono contento che vi sia andata bene, e mi rendo conto che una persona ha bisogno di quattrini. Ma che volete? Amo la poesia e vederla mischiata all'interesse un po' mi infastidice.

Era evidente che Carskij era persino irritato da quel continuo tornare dell'italiano sull'argomento dei soldi. Finalmente il napoletano parve rendersene conto.

-Non ne parlerò più. Mi autorizzate sempre a chiamarmi come avete detto? Io, se volete, se intendete farmi l'onore... ecco... chiamatemi se volete Brillo, o Antonio. Come preferite, Eccellenza.

-Ma certo Antonio. Io mi chiamo Ivan Stefanovic.

A ogni modo il napoletano aveva intrapreso nel migliore dei modi la sua carriera pietroburghese. L'intervento del commissario, come accade, lo aveva anche innalzato a una specie di piedistallo da martire. Il povero improvvisatore neanche lo sapeva e di certo già aveva scordato l'incidente. Ma la sua fortuna probabilmente era fatta. O almeno avrebbe proficuamente impiegato la sua permanenza nella città.

La notte volge al termine
quando la luce irrompe
proverbio

Carskij era contrariato di aver concesso tanto all'improvvisatore. Era di antico casato. Lo aveva fatto per motivi confusi. Il primo era di sentirsi in torto per averlo bistrattato al primo incontro. Il secondo dipendeva dalle parole di quella malalingua di Laramazin. E il terzo era che effettivamente il poeta poteva essere un po' invidioso del genio dell'altro. Ma Carskij aveva qualche dubbio sull'autentico talento dell'improvvisatore.

La sera dopo fu invitato a casa della principessa Stankolaia. Vi trovò il napoletano. Aveva comprato nuovi abiti, con un pizzico di cattivo gusto. Comunque era molto più presentabile. Parlava con il giornalista Versnev che conosceva bene l'italiano. Carskij era da qualche tempo innamorato della contessa Culkijka il cui marito era morto. La trovò e cercava l'occasione per parlarle.

-Vi ho detto- disse la Culkijka,- che non desidero rivedervi. A parte, intendo, per caso.

-Voi mi rimproverate cose che non ho fatto, Evelina.

-Vi rampogno ciò che ho visto, Ivan Stefanovic. Siete stato l'amante di quella attrice.

Non era vero, ma lui e la francese, una bella attrice, erano una sera stati visti dalla Culkijka.

-Vi ho già spiegato che accompagnavo quella donna da un mio amico. Non posso dirvi chi nè lo farei. Dovete credermi.

Ma la contessa non intendeva cedere. Probabilmente gli credeva e voleva farlo soffrire.

-Siete gelosa di quella francese e vi vendicate su di me.

-Io gelosa di quella mezza calzetta, Ivan Stefanovic?

-Rivediamoci più tardi.

-No!

Intanto alcuni avevano organizzato un tavolo da gioco. Si chiamò Carskij che partecipò.

Brillo, il povero improvvisatore napoletano, era intanto seduto sul divano a parlare con la contessina Korskaia.

-Mi sono davvero entusiasmata a udire, signor Brillo, la descrizione dei tre uomini che osavano affrontare la morte pur di amare la regina.

-Vi ringrazio, contessina.

Li aveva presentati la padrona di casa e ora per la prima volta si trovavano soli. La giovane niente affatto bella era al solito rossa fino alle orecchie, e lui balbettava confusissimo dall'onore di sedere con un'aristocratica, in disparte.

-Vorreste se uno ve lo chiedesse... continuare la poesia, anche senza un pubblico?

-Ma... non so... Me lo chiedereste voi?

-Era talmente bello. E' un tema, sapete, che mi ha sempre affascinato.

-E' un tema complicato ritengo.

-Sì, ve lo chiedo.

L'improvvisatore, allora, senza esitare, si affidò al suo dio. Poco dopo snocciolava i versi. Lei era estasiata. Qualcuno si avvicinò, anche altri.

-Bravo, bravo!- si esclamò alla fine.

Carskij aveva sentito solo le ultime stanze, che pure lo avevano intenerito e entusiasmato. Era possibile che costui non fosse dotato di un vero genio? Non era un piccino Carskij e non temeva la gelosia propria. Ma continuava a non comprendere la potenza del napoletano da cosa scaturisse.

-Potete, come vedo- disse il poeta moscovita,- improvvisare anche seduto.

-Oh, sì, Eccellenza. In verità preferisco in piedi. La mente ha bisogno di essere concentrata e permettere al corpo di eseguire dei movimenti istintivi aiuta.

Carskij era soddisfatto che l'altro non osasse chiamarlo per nome. Al solito aveva perduto, al tavolo da gioco. Era un compagno terribile, e essere appaiati a lui risultava sovente in sconfitte.

Il principe Lasevic infatti lo rimproverò:

-Signor poeta, voi vi distraete. E che maniera di giocare è?

-Ma voi pure, principe, vi siete messo a un punto a ascoltare l'improvvisatore.

-Io parlo di prima, di tutte le carte sbagliate che avete schiaffato sul tavolo. Pazienza per i duecento rubli, ma perdere senza combattere...!

In quella vide il maggiordomo avvicinarsi, Carskij.

-Il vostro domestico, signore, desidera vedervi. E' in anticamera.

Il domestico era uno dei due che il poeta ancora poteva pagare.

-Ivan Stefanovic- disse il giovane inserviente,- perdonate, una cosa inconcepibile...

-Che è accaduto, Mika?

-Vostro padre è a casa vostra. Vuole parlarvi.

-Mio padre? Diavolo!

Carskij temeva il padre come un fanciullo le cinghiate. Non andavano d'accordo. Fu costretto ad accomiatarsi e a seguire il valletto. Di corsa, essendo venuto a piedi, Carskij rientrò. Il vecchio lo attendeva nel salottino, seduto a bere tè.

-Papà, come mai qui?

Si erano stretti la mano.

-Ho avuto giorni fa una lettera dal mio amico Ragin, dell'ufficio ministeriale. I tuoi debiti salgono a vista d'occhio, Ivan. Chi ritieni che dovrà pagarli?

-Li sto pagando papà con la mia proprietà mi pare. Ho solo ipotecato dei pezzi di...

-Hai ipotecato anime, proprietà e persino i gioielli che ti ha lasciato tua madre.

-Non vedo come vi possa interessare.

Carskij era gelido con il padre. Costui in verità era sempre stato dispotico e niente affatto gentile, fin dall'infanzia. Non aveva il carattere Carskij di chi offre l'altra guancia, nemmeno al proprio genitore. Lo rispettava e amava, ma i tempi dei continui immotivati rabbuffi e persino delle percosse era finito.

-E sul lavoro? Al collegio per gli affari esteri, come ti porti, Ivan?

-Mi porto con decenza, ritengo.

-No! Ti porti malissimo! Il mio amico Ragin mi informa, e è inutile dirti “chi” sta dietro tale desiderio di informarmi, che non vai al lavoro. E quando ci vai te ne infischi. Così non va, figlio.

-Papà, sono mortificato che vi abbiano messo di mezzo. Se vi riferite allo zar Nicola come colui interessato a informarvi lo reputo possibile. Ma non capisco ancora perchè precipitarvi qui.

-Devo incontrare il generale Sebrin per certi miei affari.

-E avete pensato di unire l'utile al dilettevole. Nevvero?

-Che intendi dire? Il fatto che ti chiamano poeta non ti autorizza a parlare in maniera oscura!

Il padre davvero non aveva compreso. Era un uomo piuttosto cattivo e sprovvisto di grande intelligenza.

-Insomma non siete venuto apposta per me, ma giunto a Pietroburgo avete ritenuto vostro dovere farmi un'improvvisata e mandarmi addirittura a chiamare su due piedi dalla casa degli amici dove mi trovavo come fossi un ragazzino.

-Tu getti il discredito sul mio nome.

-Ma non è vero, papà. Il vostro nome è onoratissimo. E ritengo persino che resterà.

-Cosa significa questo?

-Significa- spiegò pazientemente il figlio,- che il titolo di "poeta" forse mi garantirà una piccola sopravvivenza oltre la morte. Capite?

-Intendi che sarai considerato un grand'uomo? Illuso! Sarai considerato un grande bancarottiere! E un grande traditore dello stato, visto che non solo non lavori, ma, con i tuoi trascorsi di ribelle, osi persino frequentare persone discutibili!

Erano vere e proprie sciocchezze. Da giovanissimo Carskij aveva subito dei tristi momenti come combattente per una libertà che la Russia non poteva avere. Ma da allora era stato cauto. Il padre buttava fango a caso.

-Io persino dubito che la lettera del vostro amico Ragin sia stata tanto terribile come avete detto. Ho il sospetto che vi abbia scritto per caso di me, accennando forse a qualche piccola pecca, che non nego, e voi siete venuto apposta a farne una trave.

-Come osi?

-Papà, avete cenato?

-Come osi, insisto?

Il furibondo Carskij volentieri avrebbe detto al padre come osava. Preferì restare calmissimo.

Finalmente, dopo altre stupidaggini, il vecchio partì. Carskij era desolatissimo. Un senso profondo di vuoto lo avvolgeva. Era forse divenuto poeta per vincere tali momenti che aveva conosciuto fin da piccolo. Era però indignato che il vecchio si sentisse autorizzato a venire a importunarlo persino a casa sua. Era intollerabile. Con un diavolo per capello mandò a bella posta Mika a chiamare una carrozza, che avrebbe potuto evitarsi, e tornò dalla principessa Stankolaia.

Qui la festa era in pieno. L'improvvisatore, avendo passato il momento di gloria, ora stava in disparte, mangiucchiando con umiltà delle tartine. Carskij rispose con gentilezza al suo saluto e tornò a cercare la contessa Culkijka. Era però quella in piena conversazione con un giovane addetto d'ambasciata, Pierre Vludin. Con una fitta di gelosia e il senso di una dolorosa estraneazione da tutti, Carskij cercò qualcuno a cui confidare la proprio desolazione. Notò con meraviglia che la giovane niente affatto bella che egli aveva salvato da una crisi di pianto in piena sala la sera prima non sembrava più la stessa. Quella giovane, la contessina Adele Korskaia, era inquietante, in verità. Non era piacevole, ma vi era in lei qualcosa di misteriosissimo. Non osò però Carskij accostarla, temendo che quella diventasse rossissima, si impappinasse e magari si ficcasse in testa chissacchè. Era talmente all'oscuro di cose amoroze che qualunque giovane le si accostasse c'era il rischio si convincesse di un matrimonio in vista. Era rimasto sbalordito prima a vederla sola a sola con l'improvvisatore. Ma entrambi goffi dovevano essersi sentiti al sicuro ritenendo di avere accanto uno peggio. A avvicinare Carskij fu invece il giornalista Versnev. Era un uomo assai colto.

-Ho sentito, Carskij, che è venuto vostro padre.

-Come l'avete saputo? Anzi non ditemelo, Versnev. Siete un ficcanaso. E' ovvio che l'abbiate appurato, domandando al maggiordomo.

-Aggiungo inoltre che vi ho visto rientrare nero. Il che significa che avete appena litigato. Scusate, amico. Vi voglio bene. Siete il nostro poeta. Mi sento in dovere di accudirvi. Come dicono che Mecenate facesse con Orazio.

-Mecenate manteneva anche i suoi protetti.

-Vi serve denaro?

-A me Versnev serve denaro da quando ero al liceo.

-Ho visto il vostro compagno di scuola, Gluisnov. E' entrato da poco. E in compagnia di quella francese.

-Bene!

Carskij filò subito a cercare Gluisnov. Non aveva alcuna voglia di dimostrare alla contessa Culkijka che era innocente, ma era un po' avvilito, e incapace di restare freddo.

-Salve, vecchio compagno.

-Ciao, Gluisnov. Come siete sempre bella, mademoiselle Sophie.

-Grazie, mio caro.

-Gluisnov senti, ho guai con la Culkijka. Si è incaponita che io... Insomma mi ha visto assieme alla tua preziosissima Sophie, qui presente. Non vuole credere che la accompagnavo da un amico.

-Mon Dieux- esclamò la bellissima francese ridendo.-Ci crede amanti?

-Intervengo io!-esclamò Gluisnov. E partì in quarta a cercare la contessa.

-E nemmeno lo siamo- disse la francese, quando rimase sola con Carskij,- amanti, intendo.

-In verità, non fosse stata l'amante del mio caro amico e compagno di liceo...

-Non c'era bisogno di dirglielo, mio caro Ivan.

-Sophie, voi siete un diavolo. Ma dubito che al momento del dunque vi rivelereste tanto disponibile.

-Avete solo da mettermi alla prova.

-Vediamoci allora domani alle undici alla pasticceria Rezànov.

-Alle undici- disse emozionata la francesina. Non stava allora fingendo! Carskij la osservò, era assai più bella della Culkijka. E con dispetto si domandò se non fosse un colpo di fortuna, quell'equivoco che la contessa aveva voluto suscitare.

-Alle undici. Non mi pare vero.

Ebbero persino il coraggio di prendersi le destre e serrarle in un muto patto.

Poco dopo tornò Gluisnov.

-La tua contessa pretende di non credermi. Mandala al diavolo.

-Già fatto- disse Carskij.

Gluisnov ebbe un sospetto. Fissò la sua bella. Ma vergognandosi di apparire un debole, subito mutò argomento:

-Ho saputo che il tuo compare italiano, ieri dalla principessa ***, ha fatto faville. I giornali stamattina dicevano cose meravigliose.

-E' un uomo di notevoli qualità. Non mi ero mai trovato davanti a un improvvisatore. Almeno a uno che lo facesse di mestiere e con tale forza.

-Ma pensi sia poeta o no, Carskij?

-Non lo so. Ti sto parlando da amico, Gluisnov, non tradirmi. Le stanze che ha declamato ieri erano robuste, non posso proprio negarlo, e non mi avrebbe fatto senso averle composte io.

-Ebbene?

-Ebbene, non capisco il suo segreto. Come può lavorare su un'idea che gli fornisce un altro?

-Ma che dici? Raffaello e tutti i maestri rinascimentali hanno composto capolavori su temi imposti dai preti.

-Lo so. Ci ho pensato. Persino mi sono detto che è una dote italiana, questa di essere tanto duttili. Ma Raffaello

disegnava anche per proprio conto. E se lavorava per altri prendeva il tempo di elaborare il tema e farlo suo. Insomma, Sophie, Gluisnov, io temo che costui abbia venduto l'anima al diavolo. O che comunque declami senza sapere quello che dice.

-Farnetichi. O è bravo o no. Scegli!

-E allora ammetto che è bravo.

-Forse siete geloso, Carskij- disse Sophie con un sorriso gentile.

-Forse. Lo riconosco, è possibile. Geloso della sua capacità di calarsi con tanta pienezza nel tema. E' formidabile. Lo avreste visto ieri sera, vi sareste impressionati. Ecco Versnev.

-L'articolo più entusiasta era il suo.

-Belli miei- disse Versnev, ridendo,- abbiamo un nuovo idolo, a Pietroburgo. Il vostro improvvisatore sta suscitando fior di discussioni. Il principe intende invitarlo sabato per un'altra esibizione.

-Ma se nessuno gli dà da parlare- obiettò Sophie. I quattro guardarono verso il povero italiano che faceva tappezzeria vicino a un tavolo di rinfreschi da cui si serviva mestamente.

-Bazzevole. L'uomo è poco, l'artista è molto.

In quella accadde un terribile accidente.

Maleisen

Proprio mentre i quattro conoscenti guardavano verso l'improvvisatore a costui si avvicinarono due ceffi. Uno era quella malelingua di Laramazin, e l'altro Puissev, un ex ufficiale della guardia malandrino e corrotto, ma maritato a una delle principesse Lugin.

-Voi amate molto rimpinzarvi- disse Laramazin all'italiano.

-Oh, io... Non so che fare e mangio dolciumi- farfugliò nel suo francese rudimentale l'altro.

-Insomma- disse a alta voce, ma con tono che intendeva sembrare giocoso, Puissev, quell'altro farabutto,- se non declamate siete inutile.

-Signore, perchè mi dite così?- farfugliò il povero improvvisatore incerto di aver compreso.

-Ve lo dirò. Sono stato ieri sera dalla principessa a seguire la vostra esibizione. Mi è sembrata sgraziata oltre ogni dire. Conosco l'italiano a sufficienza per ritenere che voi vi regolate in questo modo. Avete già dei versi pronti e li gettate lì, organizzandoli come viene meglio, secondo il tema proposto. Alla maniera, insomma, in cui certi maghi fanno i loro giochi.

Era evidente che Puissev era passato vicino all'italiano al solo scopo di prenderlo per il naso. Carskij, indignatissimo, si avvicinò rapido.

-Puissen, sbagliate- disse.- Sono poeta e conosco l'italiano.

-Tanto meglio. Il dubbio era forte, Carskij, e mi è sembrato necessario rivelarlo.

-Eppure, a me pare...- il povero italiano farfugliava, non sapendo a cosa attaccarsi.

-Non ne parliamo più.

-Ma... ma... Signore!...

-Continuate a mangiucchiare. Prego.

Fosse stato al posto dell'improvvisatore Carskij avrebbe preteso all'istante le scuse. Ma non poteva far ciò per conto di un altro.

L'improvvisatore, pover uomo, era paonazzo, il collo era rossissimo, delle gocce di sudore gli imperlarono la fronte. Carskij era stupito. Gli faceva pena.

Puisev si allontanò. Laramazin lo seguì.

Carskij prese a parlare con l'italiano del più e del meno. Anche il giornalista Versnev si accostò. Degli altri nessuno aveva avuto maniera di avvedersi di quanto capitava. D'improvviso il napoletano si volse a Carskij.

-Eccellenza, posso osare...- domandò in italiano.

-Volete parlarmi in disparte?

Versnev si allontanò.

-Avete fatto tanto per me... Cosa credete che debba fare...? E' terribile.... perchè mi ha detto quelle cose?

-Non ci pensate, Brillo.

-Ma ho avuto la netta impressione che intendesse per l'appunto ingiuriarmi.

-Siete stato bravissimo, ieri, avete avuto successo, siete di moda, come del resto vi avevo promesso.

-Volete... Volete farmi da assistente?

-Un duello? Lasciate perdere, Brillo. E' un uomo borioso e sciocco.

-Sento che debbo farlo.

-Ma sapete usare le armi?

-So usare la pistola.

-Dio mio, Brillo. Adesso che abbiamo fatto tanto per avviarvi sulla via della gloria volete farvi liquidare?

-Ma in caso contrario, qui tutti mi disprezzeranno. Chi verrà più alle mie esibizioni? Io ho bisogno di denaro. Scusate, scusate.

-Nessuno ha visto niente.

-Ne siete sicuro, Eccellenza?

-Sicurissimo.

-Eppure, se andaste a dirglielo...

-Avete deciso?

-Vi prego.

Assai soddisfatto, Carskij si recò da Puisev. Gli fece l'ambasciata. Quello che non se l'aspettava, da un povero guitto, come l'improvvisatore, rimase sovrappensiero.

-Non si può evitare?

-Domandategli scusa.

-Andiamo.

-Dovete venire anche voi, Laramazin. E bisognerà chiamare le altre tre persone che hanno assistito.

-D'accordo.

Poco dopo la faccenda era risolta. Il povero improvvisatore non potè nascondere un sospiro di sollievo, quando Puisev e il suo amico si allontanarono. Si asciugò il sudore nonostante la presenza della bella Sophie.

-Che fortuna, Eccellenza...

Poco dopo, tramite il solito giornalista, tutti al rout sapevano dell'accaduto. Lo sfidante italiano fu elogiato sommessamente. La notizia giunse pure al tenero orecchio della giovane Korskaia. Le labbra le tremarono di indignazione. Poi di amore. Ebbene, sì, la fanciulla niente

affatto bella si era invaghita del forsennato improvvisatore forestiero.

-Eccellenza- riprese Brillo, quando rimase solo con Carskij,- sono attonito a questi modi pietroburghesi. Non so se resisterò. Del resto ho bisogno di lavorare.

-Ho sentito che il principe Lasevic progetta una serata con voi, per sabato.

-Oh, Signore!

-Io vorrei che voi scriveste per me una poesia su un tema scelto da voi.

-Scrivere, io non scrivo, Eccellenza. Sono ancora sottosopra per quell'episodio... Non scrivo perchè non mi viene nulla da dire. Vi rivelerò un segreto. Ritengo che la cattiva educazione impartitami da mio padre il quale pretendeva che gli declamassi i versi di poeti italiani senza mai modificare una virgola, mi hanno abituato a questo impiego. Se non li conoscevo esattamente a memoria mi puniva. Avevo il terrore persino di afferrare la penna, dato che egli sospettava che volessi prendermi appunti.

-Quel che dite è singolarissimo. Lo è assolutamente.

-Eppure è vero.

-E siete diventato improvvisatore?

-Sì. Mi appaga la gioia del pubblico.

-E sareste incapace di scrivere un verso?

-Incapacissimo. Da solo ritengo persino di non aver mai ideato un singolo verso.

-E' bizzarrissimo.

Puisev ritornò casualmente lì davanti con la moglie. Il povero improvvisatore si irrigidì. Più tardi Sophie e Gluisnov passarono a salutare. Carskij si sentiva colpevole. Ma era attratto adesso parecchio dalla bellissima francese. La contessa

Culkijka lo aveva snervato. Il principe Lasevic e la principessa sua consorte comunicarono a Brillo il loro intento di una serata. Il napoletano ringraziò con profondi inchini. Quando la vecchia contessa Korskaia e la sua giovanissima figlia si accomiatarono dalla padrona di casa, Carskij si avvide che la ragazza volgeva lo sguardo indietro fino al punto in cui lui era con l'improvvisatore. Scoprendo la presenza di Carskij la ragazza arrossì e rigirò la faccia di scatto. Il poeta si convinse che la fanciulla fosse innamorata di lui. E si meravigliò perchè l'amore la stava rendendo bella. Siccome era un noto amatore, si ripromise in futuro di farci un pensiero.

8

Chissà chi ha aperto la porta del
salone? Sarà forse stato il vento?

Ritornello infantile

L'indomani Carskij si incontrò con Sophie. I due filavano d'amore e d'accordo.

-E' meraviglioso che quella megera della Culkijka ci abbia costretto a questo- ripeté lui.

-Sì, è stato un fatto strano. Io non ho mai pensato sul serio a te fino a ieri sera.

-Così per me. Ma dimmi, Sophie, Gluisnov è davvero innamorato?

-Sei suo amico, lo dovresti sapere!

-Ma sai, noi uomini ci vantiamo sempre di essere al di sopra di queste cose.

-E se fosse innamorato cosa accadrebbe?

-Sarei tormentato.

-Allora non interessartene.

Erano a casa di Carskij. Era stato davvero un esplosione di passione. Il secondo domestico, Mika, che già conosciamo, bussò per annunciare il pranzo. I due infatti avevano saltato un pasto.

-Ivan Stefanovic- disse il servo,- posso allontanarmi? Ho i biglietti della lotteria da comprare. Temo che il banco chiuda.

-Vai, Mika.

Furono serviti da Aleksei, l'altro servo. Mentre stavano ancora in panciulle venne annunciato l'improvvisatore.

-Diavolo, e che vuole adesso?

-Dice che deve parlarvi di una cosa assai urgente, padrone- rispose il domestico.- Però se non potete riceverlo torna quando volete.

-Sì, sì, digli di tornare stasera alla diciotto.

-Non dubitate- disse la voce dell'italiano, dall'anticamera,- tornerò più tardi. Scusate, Eccellenza.

-Accidenti, ha sentito- disse Carskij a Sophie.- Mi dispiace. Senti mia cara, ti dispiace ritirarti in camera, io lo ricevo un momento?

-Ma certo.

Poco dopo il napoletano che era stato raggiunto dal servo tornò con questo.

-Non dovevate disturbarvi per me, sono mortificatissimo- diceva l'improvvisatore.- Vi reco sempre disturbo. Uno dopo l'altro.

-Cosa vi è accaduto? Spero non uno strascico con Puisev?

-Oh, no! Ma sono mortificato.

-Parlate!

-Voi ritenete che io potrei ambire a chiedere la mano di una contessina?

-Cosa?

-Ho avuto modo di accertare che forse interesse a una certa persona. Poichè è molto ben sistemata, ha titoli, denaro, domestici... Per me, capite, sarebbe la soluzione a ogni mio problema.

-Non oso domandarvi di chi parlate. Ma in verità...

-E' follia, è vero?

-Non dico questo, ma mio caro Brillo, dopotutto voi cosa offrite?

-Un bel nulla, ne convengo, signore. Però costei ama le mie doti di improvvisatore. Dice che ho animo di autentico poeta eccetera. Ma non osavo rispondere alla sua lettera, se non avendo prima domandato voi che pensate.

-Io penso... Vi ha scritto una lettera?

-Non oso proporvi di leggerla.

-Senza dubbio, no!

-Infatti... Non era il caso.

-Però, potreste nascondere il nome, piegando il foglio... Se, dico, se, volete che mi interessi in prima persona nella faccenda...

Corskij era stralunato, confusissimo. Voleva ficcare il naso nella vicenda. Il napoletano trasse di tasca la lettera, piegò la firma e la consegnò a Corskij.

-Sedete- disse lui, che si era alzato in piedi all'arrivo dell'ospite. E sedette lui stesso.

Caro poeta,

i momenti trascorsi con voi mi hanno tanto deliziata che oso scrivervi subito, appena rientrata in casa. Voi sapete parlare a un cuore femminile con voce sonante. Mi comprendete! Ah, che gaudio. Io stessa scrivo versi, ma povera cosa! Voi prelevate le emozioni più fini, più delicate eppure più potenti, dal vostro cuore con una eleganza che mi annienta. Nel mio cuore vi è qualcosa che mi stordisce. Vi farete forse gioco di me, di una fanciulla che osa scrivere tali fatti a un uomo. Non mi importa. Tutti abbiamo bisogno credo di artisti a cui affidare spiritualmente o materialmente il proprio animo. Nel vostro caso ho la fortuna di avervi incontrato.

Vostra,

-Diavolo, sembra sul serio innamorata, costei. Dove l'avete conosciuta? Era presente la sera dello spettacolo? Ebbene, sicuramente vi ritiene un grande artista.

-Cosa debbo fare? Che debbo rispondere? La voglia, dico la verità, l'illusione di poterla sposare per un momento mi ha fatto perdere il senso delle proporzioni. Però vedete voi stesso...

-Sì, ma anche se follemente innamorata, come capita alle giovani quando incontrano un poeta che ammirano davvero, i genitori...

-Appunto!

-Scrivetele che la ringraziate, aggiungete un po' di parole adatte e scordatela.

-D'accordo, farò come dite, Eccellenza.

E il povero improvvisatore se ne andò coi suoi sogni di sistemazione ormai accantonati.

Ma subito dopo di nuovo Carskij ci ripensò. Lo raggiunse in anticamera.

-Aspettate, Brillo. Voi siete povero in canna, e non avete titoli. Però non siete uno sprovveduto e avete la dote che avete. Lei vi ama, niente vi impedisce di imbastire una storia d'amore.

-Lo pensate davvero? Sono così inetto...

-Animo! Signor *! Cioè, Brillo!

Il buon napoletano andò via ancora ringraziando.

Poco dopo Carskij spiegò a Sophie il suo comportamento.

-Che diamine, è un artista, Sophie. Una giovane della aristocrazia lo ama. Perché dovrebbe rinunciare? Io non ho mai rinunciato. Mi sentivo un ipocrita a consigliare a lui quello che non avrei praticato.

-Voi siete nobile.

-E' vero.

Più tardi, separatisi, Carskij uscì per una passeggiata serale. Incontrò amici letterati. Egli al solito finse di essere preso da tutte altre questioni che non la vile letteratura. Gli si domandò di Antonio Brillo.

-Come spiegate un tale fenomeno?- chiese uno che era stato presente.

Si finì col fare congetture su congetture. E conclusero l'incontro in un caffè ingozzandosi di cognac. Purtroppo ci fu un'incursione della polizia a un punto e due giovani, seduti a un tavolo accanto al loro, furono portati via in gran fretta. Lo zar non voleva che il suo regime poliziesco fosse notato più del necessario. Carskij e gli altri, come al solito, finsero che

fosse una cosa naturale. Carskij soffriva profondamente per la condizione in cui viveva. Avrebbe voluto andarsene. Era inconcepibile. Nicola non era altro che un tiranno. Intendeva mantenere la Russia in una condizione di arretratezza semibarbarica. La classe intellettuale era disperata. Ma dopo i tentativi degli anni venti, le condanne a morte, gli esili e soprattutto la rigidità dello zar quasi tutti avevano abbandonato velleità di ribellione. Carskij persino era accolto di tanto in tanto da Nicola in persona. Il suo titolo di poeta gli apriva tali porte. Inoltre il padre era imparentato alla lontana con la famiglia imperiale. E poi lui stesso approfittava della situazione che disprezzava. Non era concesso pensare alla tragedia delle anime, ma poi non esitava a vendere intere famiglie allorchè aveva bisogno di quattrini.

-Arriva la contessa Culkijka- annunciò venendo indietro un giovane che era uscito a salutare un conoscente.- Gli ho detto che sei qui, Carskij.

Carskij e Evelina passeggiarono sulla larga prospettiva. Lei era pentita, voleva riparare. Lui era ormai innamorato di Sophie.

-Sono stata stupida, sapevo che non c'era niente tra di voi. Allora, pensava beffardo e vendicativo il poeta, non ora.

-Mi perdoni?

-Vi perdono, Evelina. Ma ho pensato che è più opportuno troncare la nostra relazione amorosa. Mentre sarò sempre lieto di restarvi...

-Come dite?

Scoppiò in lacrime, nascondendole dietro il ventaglio.

Finalmente la penosa scena ebbe termine. Lui tornò dai suoi amici e lei dai suoi conoscenti che erano in un caffè vicino. Tra costoro vi era Gluisnov.

Fu in tal modo che l'ingegnoso gatto
mangiò il disperatissimo topo.
da una favola

La contessa Culkijka era tanto avvilita che i conoscenti compresero che una rottura era avvenuta. Il compagno di Carskij si domandò come mai, visto che la sera precedente il poeta teneva tanto a riappacificarsi con la sua amante. Ripensò allo strano sguardo che aveva visto tra il suo amico e Sophie. La francese era al momento a teatro, dove lavorava. Lui sarebbe passato a prenderla più tardi.

Intanto Carskij ubriaco aveva raccontato agli amici gli sviluppi della vicenda dell'improvvisatore. Erano tutti eccitati.

-Bel colpo!- disse uno.

-Bravo l'improvvisatore- fece un altro.

E così via. Si ipotizzò sull'identità della giovane. Ma non si arrivò a conclusioni. Pietroburgo era zeppa di contessine romantiche!

Il poeta doveva recarsi al teatro per le ventidue. Sophie avrebbe dovuto avere un chiarimento con Gluisnov. Lui l'avrebbe aspettata in una strada laterale, se lei fosse riuscita a svicolare.

Ma essendo brillo Carskij chiese a un paio di quei delinquenti di accompagnarlo. La nuova del suo amore con la

francese quindi pure divenne ufficiale. Carskij quando beveva diventava più chiacchierone di un mujik.

La bella francese non si fece viva.

-Meglio così- disse Carskij agli amici.- Ubriaco come sono rischiavo brutte figure. Portatemi a casa.

-Solo se ci leggi le ultime poesie.

-D'accordo.

Erano due dei suoi migliori amici. Passarono un paio d'ore nello studio del poeta poi si separarono. Era inusuale per Carskij restare in casa. Era invitato ovunque e non si tirava mai indietro. Stavolta non era ancora notte fonda e stava alla magione. Avrebbe amato scrivere qualcosa di getto, con la facilità meravigliosa di quel napoletano. Cercò di imitarne gli stati d'animo spingendosi a sudare e a sbianchire fino quasi al limite di un collasso. Non gli fruttò alcunchè. Ma udì un gran frastuono. Mika corse ad aprire. Era Gluisnov. Lo si udiva dal pianerottolo.

-Signore, Anton Petrovic, prego, ci farete cacciare di casa.

-Annunciami al padrone!

Quando i due ex amici furono di fronte, in salotto, Carskij disse fingendo allegria:

-Mi trovi per caso, Gluisnov. Di solito sono fuori.

-Cosa è accaduto tra te e Sophie Lapoinè?

-Perchè domandi?

-Mi ha detto che tra noi è finita. E so che tu hai troncato con la Culkijka.

-Non vorrai uccidermi per questo?

-Allora è vero?

-Ci amiamo.

-Maledetto cane!

Carskij si difese dall'assalto di Gluisnov.

-Vecchio, se puoi perdonami.

-Che amico.

Il giorno dopo, Gluisnov ormai rassegnato, i due nuovi amanti si incontrarono con maggior letizia. Preferirono però non andare a casa di Carskij. Vi era il timore che Gluisnov ritornasse. Erano fuori la locanda Paradiso, dove il napoletano si era trasferito in seguito al suo cambio di condizione finanziaria. Era infatti una palazzina bella e pulitissima. Carskij, lasciata Sophie dabbasso, filò a cercare l'improvvisatore. Lo trovò che suonava mestamente la chitarra.

-Voi qui!- disse raggianti.- Che onore, Eccellenza.

-Brillo,- disse Carskij, cui la storia amorosa con la donna di un amico aveva levato qualche scrupolo aristocratico,- prestatemi la vostra camera per questo pomeriggio.

-Con tutto il cuore, Eccellenza.

Il napoletano se ne andò e poco dopo si insediarono i due innamorati.

Il napoletano naturalmente era beato di quel favore. Stimava sul serio Carskij e in tal modo gli pareva che tra loro fosse sorta una intima complicità. Purtroppo se ne rendeva conto anche il moscovita. Il napoletano, quando incrociò i due amanti in strada, sorrise in modo un po' volgare al suo novello amico.

-Dannazione- borbottò Carskij.

-Che ti prende?- chiese Sophie.

-Quell'improvvisatore ora riterrà che siamo fratelli.

-Lasciaglielo credere. Ti sei comportato con lui da fratello, eccome.

Anche la contessa Culkijka quel pomeriggio stesso era informata della nuova relazione del suo vecchio spasimante.

Se ne indispettì. A casa del generale Sebrin, quella sera, incontrò il vecchio Carskij.

-Vostro figlio ora è fidanzato con una bellissima attrice francese- gli annunciò.

-E' fuori di testa- rispose il bellicoso padre di Carskij.

-E' una donna assai nota per le mani bucate, questa Lapoinè- insistè la rancorosa contessa.

-Se riesco a arrivare allo zar, gli faccio passare io le smanie spendaccione.

-Non vorrete bloccargli l'eredità materna!

-La vedremo.

Nemmeno il padre era stato un sobrio, in gioventù; nè lo era adesso. Ma il figlio lui non lo aveva mai amato e non perdonava a quello ciò che a se stesso perdonava. Erano presenti alla conversazione altri personaggi, tra cui un conoscente di Carskij che gli riportò la cosa.

-Lo zar non può farmi nulla. Sono affari miei quel che faccio con la mia proprietà.

Ma era spaventato. I suoi trascorsi burrascosi in politica erano stati perdonati per le sue virtù poetiche, di cui tutta la Russia era fiera. Ma Nicola non dimenticava. Poteva dichiararlo inadatto a gestire un patrimonio. Dovette piegare il capo e quel mattino stesso passare a trovare il padre. Quello lo scrutò soddisfattissimo.

10 L'alito di una donna è il respiro di un animale
che è indispensabile alla natura, che appunto respiri

Malineaux

-Di cosa volete parlarvi, signor mio?

-Papà, sul serio intendete mettermi nei guai con lo zar?

-Se lo riterrò opportuno, sembrandomi voi completamente fuori controllo, senza dubbio. Nemmeno ieri siete andato al lavoro. Nè oggi, tanto è vero che siete qui.

-Lo zar mi perdona. Sono il suo poeta.

-La vedremo!

-Ma cosa volete da me? Parlate!

-Sposatevi e sistemate una buona volta le vostre cose!

-E chi dovrei sposare?

-C'è quella contessina Korskaja che ha sedicimila anime, più trentamila che le arriveranno alla morte del prozio. Si può combinare la cosa. Ragin se ne incaricherebbe facilmente.

-Ma io non la amo!

-Vedi, vedi quanto sei insolente?

-Lasciatemi il tempo di pensare.

Carskij uscì sconvolto. Si rendeva conto che il suo tipo di esistenza lo poteva sottoporre a tali ricatti. Non riusciva a evitare spese inutili e non voleva vendersi. Intanto il napoletano aveva risposto con una lettera infocata, e un po' eccessiva, alla contessina. Lei gli aveva risposto. E i due spasimanti si erano incontrati in chiesa dove lei si era recata con una cugina. Si erano dati appuntamento per la sera dopo, allorchè Brillo avrebbe fatta una esibizione dai principi. L'amore aveva trasfigurato la contessina. Brillo che fuori dai suoi momenti di ispirazione era stolidissimo, non se ne era accorto. Continuava a pensare al denaro.

-Sarà un grande improvvisatore- disse la cugina, una contessina Vragin,- ma come innamorato lascia a desiderare.

-E' timido- rispose l'innamoratissima Adele.

-Sicuramente è così- concluse la Vragin, leggermente più grande della Korskaia.

Il napoletano si incontrò con Versnev, il giornalista, che era assieme a Laramazin.

-Amico caro- disse il giornalista,- ho saputo che avete una spasimante nel bel mondo.

-Ma come?- trasecolò Brillo.

-Eh, le notizie corrono.

-Lo ha raccontato lei?- disse quasi a se stesso il napoletano.

-Lei? No, lui, Carskij. Ieri sera lo ha svelato ai suoi amici letterati. E oggi la notizia correva. Ci si chiede chi è la giovane.

-Non posso credere che un tale signore... No, non posso crederlo...

I due parlavano in italiano. Il losco Laramazin che afferrava a stento qualcosa si intromise:

-Se capisco bene, dubitate che a parlare sia stato Carskij. Ma vi assicuro che io stesso l'ho sentito da Bludiski, un poeta.

-E io da Zevlov, un giornalista.

-Un tale signore... E ammissibile?

Il napoletano rientrò. Con sua grande meraviglia trovò ad attenderlo il principe Lasevic. Egli, Brillo, era ormai considerato a Pietroburgo assolutamente alla moda. Non si voleva rischiare di vederselo strappare dalla propria cerchia da una cerchia concorrente. Lasevic lo accarezzava come un bel cane.

-Abbiamo deciso, signor Brillo, che dovete venire con noi questo pomeriggio all'inaugurazione della nuova ammiraglia dello zar. Passeremo a prendervi tra due ore.

All'inaugurazione vi era la corte, lo zar volle che gli si presentasse Brillo. Chiese quando avrebbe avuto il piacere di vederlo esibire di persona. Brillo balbettò che ogni momento era buono. Il sovrano fu disgustato dalla goffaggine dell'italiano dubitando che da tale fanghiglia potesse spuntare un serissimo fiore. Molti notarono il disappunto di Nicola. Il quale però, evitando così di annientare in un attimo tutto il futuro dell'improvvisatore, gli rispose:

-Vedremo di organizzare qualcosa.

E lo abbandonò. Il napoletano era salvo. Restava di moda. Vi erano tra i presenti anche l'immancabile Carskij, il giornalista Versnev, la contessa Korskaia e figlia, il militare in ritiro Puisev, e il padre di Carskij, con il suo amico generale Sebrin.

Versnev avvicinò subito Brillo per complimentarsi.

-Ormai siete a cavallo!

-Credete? Che emozione, signore. Che emozione.

-Sarebbe però il caso che imparaste il francese bene.

-Ma io non potrei mai improvvisare in tale lingua!

-Ah, già, non ci avevo pensato. Comunque il francese va imparato! Se volete inserirvi nella società di Pietroburgo è obbligatorio. Chiedete a Carskij di lasciarvi frequentare la sua francese.

-Oh, non potrei mai! Mi prendete in giro.

Il napoletano rise. Versnev ridacchiò. Il militare in ritiro Puisev pure si avvicinò sorridendo.

-Sono lieto di vedervi nelle grazie di sua maestà.

-Vi ringrazio, signore- biascicò l'italiano, che non aveva dimenticato le ingiurie di costui. Per fortuna l'ex ufficiale si ritirò. Versnev teneva a mostrarsi il protettore di Brillo. Persino lo prese sottobraccio. Gli altri facevano corteo al

sovrano, visitando il cantiere. Nicola non aveva niente di Pietro il Grande ma teneva a rivelarsi alla sua altezza. Intanto la giovane Adele Korskaia non smetteva un istante di guardare il napoletano, ma essendo distanti e avendo tutti gli occhi solo per il loro signore nessuno lo notò. Solo il giornalista Versnev se ne accorse. Ebbe un lampo di invidia.

-Certamente voi non siete bello, amico mio, -disse il giornalista,- ma chissà che anche voi prima o poi non troviate un bell'amore, qui da noi. E allora forse non rimpiangerete più quel celebrato cielo di Napoli.

-Lo spero, davvero, signore. Mi sistemerei qui con gran piacere. In verità non sopporto bene il freddo, ma un pover uomo deve adattarsi.

-Se questo è freddo aspettate quando saremo d'inverno.

-Ciò mi spaventa. Temo persino di non riuscire a sopportarlo. Sarebbe una disdetta. Qui davvero mi potrei ben organizzare. Una serata ogni settimana, e magari col tempo anche qualcuna di più, mi consentirebbe di vivere agevolmente. L'arte ha bisogno di essere sostenuta da un fisico, sapete?

Il napoletano rise di nuovo. E Versnev che davvero lo trovava simpatico ridacchiò. Ma alcuni dei signori davanti si volsero irritati a che quel forestiero ignorante osasse di ridere con lo zar di tutte le Russie a pochi passi a precederli. Il napoletano al solito si confuse. Versnev si atteggiò a indifferente. Intanto il padre di Carskij aveva avvicinato la contessa Korskaia e le lasciò capire che avrebbe avuto piacere a combinare un matrimonio tra la contessina e il figlio. Lei ne sembrò entusiasta, anche se tentò fieramente di nascondere. La figlia pareva destinata a una vita di zitella. La ragazza che

si era opportunamente allontanata assieme alla cugina fu richiamata quando il vecchio Carskij si allontanò.

-La mano tua ha chiesto, Adele, per Ivan Stefanovic.

-Mio Dio!

-Non sei felice!

-Sono estasiata, ma...

-Che colpo sarebbe. Quel tuo povero padre, fosse qui!

La contessina Vragin si appartò poco dopo con la cugina.

-Adele, non pensare al tuo improvvisatore. E' uno spiantato. Che futuro può darti? La poesia è una cosa bella, ma stiamo parlando qui di uno che è il massimo poeta attuale, Carskij. E è un aristocratico.

-Io non credo di piacergli. Inoltre...

-Non fare la bambina, cuginetta. Mi raccomando. E' una occasione meravigliosa.

Ma le sagge parole della contessina Vragin erano forse inutili. Quel pazzo del vecchio Carskij aveva avvicinato la contessa madre senza attendere l'autorizzazione del figlio. Lo aveva fatto apposta, si capisce, godeva a metterlo in situazioni spiacevoli. Carskij stava in prima fila nel seguito dello zar. Era un impiegato talmente mediocre, e un leggittimista talmente fiacco che quando era in presenza del sovrano riteneva saggio mostrarsi ossequioso. Una o due volte Nicola gli domandò qualcosa. Carskij respirò meglio. Le manovre del padre non avevano portato conseguenze. E probabilmente il vecchio che non era proprio cattivo, ma forse solo meschino, non aveva cominciato niente. Quando lo zar fu davanti a certe macchine inglesi, comprate da Alessandro, e parlò con l'ingegnere, Carskij si sentì tirare per la manica.

-Papà, voi!...

-Devo parlarvi, Ivan. Venite in quest'angolo. Ascoltate, ho parlato con la Korskaia madre. E' raggianti. E' fatta.

-Ma come, papà! Vi avevo detto di lasciarmi riflettere!

-Non alzare la voce! Ti dico che è fatta.

-Avete sbagliato.

-Vuoi imbarazzarmi forse con tutta la società pietroburghese?

Carskij era sconvolto. Il padre riusciva sovente a ridurlo in tale stato.

-Ne riparleremo.

-Non imbarazzarmi!

-Voi avete più debiti di me, papà, e credete di risolvere le vostre beghe con un mio matrimonio. Ma io non mi piegherò a una tale follia. Avrei forse potuto accettare la vostra proposta. Ora la rifiuto!

-Mi lasci parlare un momento?

Gli occhi del vecchio luccicavano di perfidia.

-Hai debiti, non lavori, hai amanti, hai un passato da terrorista. Non ti sembra opportuno sposarti e non trovarti più nei pasticci?

Aveva Carskij una voglia forsennata di colpire. Di nuovo ripeté:

-Vi prego, ne riparleremo. Siamo con lo zar.

-Sei davvero un insensato.

-Lasciatemi andare.

-Farei meglio a parlare con il tuo domestico Mika che con uno come te.

Il generale Sebrin si accostò.

-Signori, i vostri visi denunciano cose che è meglio denunciare in privato.

I due Carskij si calmarono, il vecchio si allontanò con il suo amico, non senza evitare di biascicare:

-Costui è un insensato.

Carskij si appartò. Noto il gruppo delle Korskaie. La ragazza lo guardò arrossendo ma anche apparendo sconvolta. Che non fosse affatto innamorata di lui? Carskij cascava dalle nuvole. Possibile che un uomo come lui, tanto desiderato e vezzeggiato...? Eppure l'aveva ben veduta l'altra sera volgersi nella sua direzione con occhi languidissimi. Ma se ne sarebbe riparlato. Persino pianificava di mandare i suoi padrini dal padre. Si sentiva come un amante di Cleopatra. Comprato e poi liquidato su un barbaro mercato di nequizie.

11

"Che bella fanciulla!"

"Ma è già promessa, capitano!"

"Vedremo di renderla libera. Quell' Andrej, il fidanzato, vediamo come farlo morire."

Kunizov

Il napoletano si accorse di Carskij appartato e triste. Non osò avvicinarsi, restandogli una forte soggezione. Egli in verità conosceva poco l'arte poetica di Carskij, ne aveva solo entusiasticamente sentito parlare. Le traduzioni in francese restavano complicate per le sue conoscenze. Ma era un vero signore e a Brillo questo bastava. Non avrebbe azzardato

importunarlo se non per ragioni di forte convenienza personale. Vedendo però un forte sdegno sul viso del suo confratello e ritenendo che essere utili a una persona tanto introdotta restasse vantaggioso, si avvicinò.

-Eccellenza, oso avvicinarmi, chiedendovi se come ieri posso esservi utile.

-Come ieri? Ah!... Ma no, non vedete che sono solo, adesso?

-Scusate- farfugliò l'italiano accorgendosi di aver detto qualche parola fuori luogo.

-Che sentimento provavate per vostro padre?

-Soggezione, Eccellenza.

-Non avete mai desiderato... di dargli una lezione?

-Dio mio, cosa dite? Il proprio padre!

-Se vi chiedessi un componimento su un figlio ingiustamente condannato a morte da un padre malevolo cosa direste?

-Lo ignoro. Dovrei creare il componimento.

-Voi dunque non sapete quali sentimenti e posizioni esprimerà la vostra poesia?

-Lo ignoro.

-Capisco! Voi avete un'anima poetica sulla quale non avete alcun controllo. Essa agisce e pensa indipendentemente dalla vostra personalità.

-Avete compreso perfettamente, Eccellenza. E' come dite. E' straordinario, lo ammetto, ma così va.

-Ma senza dubbio essa esprime pensieri che voi stesso avete, anche se non siete in grado di comprenderlo.

-E' così ritengo, ma non lo so.

Per sabato di nuovo la sala adibita alla esibizione era zeppa. Il bel mondo non intendeva perdere l'occasione. Il

povero Brillo nella sua improntitudine era arrivato a chiedere al suo ospite, il principe, di invitare anche lo zar. Quello aveva riso.

-Non vi offendete, ma non si invita così, uno zar. Ma state tranquillo. Sua maestà è curioso di ascoltarvi.

A fine spettacolo, di nuovo un trionfo, Brillo riuscì a appartarsi con la contessina Korskaia e la cugina. Tutti lo avevano a sufficienza accarezzato e al solito, timorosi di dar troppa confidenza a uno straniero, il bel mondo si appartava per i propri conti.

-Mi hanno chiesta in moglie- esordì la contessina, con le lacrime agli occhi, e l'emozione di una fanciullina dinanzi al suo tenero amore. E aveva ventitre anni!

-Chi?- domandò il povero improvvisatore, che sia pure assai vagamente, continuava a vagheggiare quell'impossibile sogno. Lui, un improvvisatore, sistemato con una dama di Russia! Come sarebbe stato farlo pervenire ai familiari.

-Il signor Carskij.

-Lui!

-Ha parlato il padre ieri con mia madre, la quale si è detta d'accordissimo. Sono tanto infelice, Brillo.

-Dio mio, Dio mio, che sfortuna...

-Potete restare amici- intervenne la saggia contessina Vragin,-amate entrambi l'italiano. Anzi che dico, voi lo siete! Ma amate entrambi la poesia.

-Ah, ma io quanto potrei restare ancora a Pietroburgo?- obiettò l'italiano.-Prima o poi il pubblico si stancherà.

-Dove ascolterò più quelle frasi profondissime e scaturite dal cuore, senza nemmeno un istante di costruzione?

-E io dove troverò più, mia cara, tanta disponibilità a godere della povera arte mia?

Insomma, il napoletano e la contessina erano innamorati. Sgraziati e in fondo ugualmente ingenui covavano entrambi sul fondo un coacervo spaventoso di passioni che attendeva solo di essere portato all'aria. Chissà che insieme non sarebbero riusciti a tanto! Ma il loro idillio era insensato. Un parvenu non sarebbe mai stato accolto. E certamente un improvvisatore, che si presentava sul palco per un'esibizione nei panni quasi di un pagliaccio, era impossibile venisse perdonato e ricevuto dai familiari di una discendente del vincitore sui tartari.

I due giovani si slanciarono di nuovo in commenti sulla recente esibizione dell'italiano. Lei ricordava tutto, lui pareva incredulo. Era come se lei potesse sostituire la memoria che Brillo non aveva.

-Io sapete, signorine, dico e dimentico.

-E' meraviglioso, questo, Antonio. Nel poeta ho sempre disprezzato il desiderio di essere immortale. Essi trattano i loro versi come cose di Dio che non bisogna osare discutere. Voi che avete la profondità e la grazia del migliore di loro gettate i vostri canti al pubblico come un sovrano d'oriente monete d'oro al popolo.

-E' ora di tornare da tua madre- disse la Vragin, che si rendeva conto che tra i due, qualunque parola di troppo, avrebbe solo suscitato un peggior dolore, al momento ineluttabile di dimenticarsi.

Questa contessina Vragin aveva solo venti anni, ma era bella e intelligente. Era cresciuta senza i genitori e ciò l'aveva resa assai acuta.

Poichè molti avevano parlato con l'improvvisatore, e non poche signore, nessuno notò questa ulteriore chiacchierata. Ma il giornalista Versnev, che era di famiglia nobile, e aveva

posto gli occhi da tempo sulla bella Sonja Vragin, colse l'occasione per accostarsi.

-Oh, costui torna alla carica- disse lei.

-Antonio, portatelo via con voi- invitò la Korskaja Brillo. Era la piccola contessa niente affatto bella ormai viziata dall'amore che riteneva di scorgere negli occhi dell'italiano e lo comandò. Di norma mai avrebbe osato. Lei non sopportava Versnev, e del resto nemmeno la cugina. Era un ubriacone.

Ma l'improvvisatore in tali azioni da salotto era un disastro.

-Signorine, che bella esibizione, non è vero?- esordì Versnev.

-Molto. Scusate, Nikolaj Fedorovic, dobbiamo tornare da mia zia.

-Aspettate, ma come, appena mi avvicino fuggite?

-Vi ho detto...

-Ho capito.

E Versnev, assai dispiaciuto, le lasciò partire. Il povero napoletano gli restava accanto come un cane che non è riuscito a ritrovare il bastone. E si aspetta che annusando nei paraggi prima o poi lo ritrovi e lo riporti al padrone ormai tornato a casa.

-Dite un po', Brillo. Non sarà mica la contessina Vragin la vostra spasimante?

-Oh, no, affatto!

-Meno male. Mi sono innamorato di lei. Ma non mi vuole.

-In verità, signore, ritenete che la mia esibizione di questa sera sia stata all'altezza della precedente? Capite, sono assai preoccupato. Addirittura, pensavo, potrei forse aumentare il biglietto per la prossima, se fosse davvero andata bene.

-E' stata perfetta. Per quanto il vostro massimo l'avete dato con "Le notti di Cleopatra". Era un tema che proprio vi si calzava. Chi ve l'ha proposto vi ha fatto una gran cortesia.

-Ma forse egli mi voleva aiutare, e avendomi un po' compreso...

-Ah, Carskij è un vero amico.-Infatti Versnev, che non era affatto fine, era uno dei pochi a non aver compreso che il poeta aveva solo coperto la vera responsabile, che moriva di vergogna per un tale sconcio tema, in pubblico. Nemmeno il napoletano, emozionatissimo com'era, quella sera, e del resto ogni volta che stava sul palco, prima di abbandonarsi al dio, lo aveva compreso. Solo dopo le franche dichiarazioni della contessina lo aveva accertato. -Voi in verità ricordate per l'attività quei tre che si vendettero a Cleopatra. Pure voi vi vendete nel senso cortese del termine al pubblico e morite diciamo a fine esibizione.

-Ma quei tre, signore, avevano comprato, e il prezzo era la vita!

-Forse, ma in un certo senso ritengo di aver ragione io. Il pubblico è Cleopatra, mio caro. Ma abbandoniamo l'argomento. Vedete la bella Sophie? Costerà la rovina a Carskij.

-Perchè?

-E' rovinato e lei è una spendacciona peggio di lui. Il padre farà bloccare il testamento della moglie e gelerà i beni di Ivan Stefanovic. Inoltre il buon Gluisnov, l'ex amante di lei, è il capo dei compagni di liceo di Carskij. Parliamo di un importante liceo i cui studenti rimangono una potenza, finchè sono alleati. Essere buttati fuori dal gruppo può costare carissimo. Carskij potrebbe trovarsi del tutto isolato.

-Ma forse gli troveranno una moglie ricca...

-Le migliori sono già fidanzate. Dovrebbe accoppiare il futuro sposo. Restano solo le brutte e Carskij non accetterà mai niente di meno di una sedicenne sublime e ricchissima.

-Oh, io la sposerei una brutta, purchè avesse animo adeguato e soprattutto beni.

-Vi capisco, ma voi siete forestiero e non offendetevi in cerca di denaro. Carskij è di famiglia altolocata e è viziato dai beni di famiglia e dalla nomea di poeta. Ma sentite voi lo accoppereste un uomo che rischia di soffiarvi un bel partito? Lo domando perchè avete animo poetico e sono curioso.

-Ma non so... Non so...

-Io temo di sì. Per quella contessina Sonja qualcuno lo ammazzerei. In duello sia chiaro.

Poco dopo i due conoscenti furono separati dal formarsi di nuovi conciliaboli. Il napoletano venne attratto in un circolo di cui facevano parte un paio di membri dell'ambasciata napoletana, orgogliosi che un loro concittadino si stesse facendo una posizione. Ma Brillo pensava alla donna che Carskij quasi certamente gli avrebbe portato via. Era dispiaciuto. Un bel sogno già svaporato! Se fosse esistita una soluzione... Egli poteva sperare di arrivare a Adele solo se nessuno ma proprio nessuna l'avesse voluta. Allora forse i familiari avrebbero acconsentito. Notò Carskij scherzare con Sophie su un divanetto e a vederlo bello, ricco, famoso, e con qualcosa di evanescente e difficile da definirsi e che Carskij aveva in gran misura, il talento forse? il napoletano provò un moto di rancore. Carskij notò lo sguardo, fece un cenno. Sophie gli sorrise. Però poco dopo il povero Brillo già aveva dimenticato tale istante di piccineria e faceva tra sè i conti dei suoi utili.

Carskij a bella posta si era fatto vedere in pubblico con Sophie. Prima di tutto la francese gli piaceva molto e non intendeva perderla e poi voleva oltraggiare il padre. Avrebbe di certo saputo e si sarebbe arrabbiato. A Carskij dispiaceva per la vecchia Korskaia che l'aveva guardato attonita, ma riteneva che la giovane Adele fosse invece stata quasi sollevata. Sophie a un momento dovette partire, aveva un incontro con soci teatranti e Carskij non voleva averci a che fare, borioso come era, in tali questioni. La accompagnò alla carrozza e ritornò. Prese di nuovo a guardare la Korskaia. Era ricchissima, avrebbe significato la fine di tutte le sue preoccupazioni. Certo quel tema che aveva richiesto quella sera era strano. Una vergine che domanda di sviscerare la storia di Cleopatra e i suoi amanti... Era particolarmente avvenente, stasera. Il corpo piccolo ma elasticissimo aveva una notevole carica sensuale. Gli occhi luccicavano di dolcezza misteriosa. Finalmente Carskij, a bocca spalancata, scoprì l'origine di tale mutamento. Notò la contessina fissare verso una figura allampanata e mal vestita in un crocicchio di italiani. L'improvvisatore era la fonte dei suoi sospiri! Era troppo, a Carskij veniva da ridere. Quel delinquente napoletano voleva dopo il successo levargli anche la sposa! In un moto di dispetto si avvicinò alla contessina intenzionato a conquistarla. Era assieme alla madre e alla cugina e Carskij fece un inchino assai cerimonioso. Fu accolto benignamente. La sua malagrazia nel presentarsi con una amante era già stata perdonata dalla madre desiderosa di piazzare costi quel che costi la nubile progenie. La cugina Sonja invece arrossì, ma, abituato a suscitare sovente tali reazioni, il poeta non ci si soffermò. Aveva occhi solo per la niente affatto bella Adele. Lei lo guardava con occhi spaventati, affascinata dall'onore e

timorosa di essere data a uno proprio quando avevo scoperto di amare un altro. Cleopatra è probabilmente nel fondo di ogni donna. Se la richiesta dei bigliettini dell'incauto improvvisatore non avesse da essere esaudita segretamente, lei mai avrebbe osato proporre l'argomento. Ma al di là di tale oscuro fondo, come al di là del cupo fondo per cui ogni maschio vorrebbe un harem in cui fare il bello e cattivo tempo ci sono uomini ragionevoli, la piccola Adele era riservata e pudicissima. La nominata di conquistatore del poeta la disgustava. Le sue poesie le piacevano ma riteneva che un poeta deve prima di tutto essere umile. Infine, non riteneva di essere all'altezza di tale uomo. E era la cosa fondamentale. Una donna insicura con il marito non lo amerà mai, sarà al massimo dispettosa. Ma Carskij non poteva credere che il suo indiscusso fascino fallisse. E sentiva che quella contessina aveva doti nascoste, e voleva adesso scoprirle. Lui e il napoletano erano rivali! Che situazione paradossale; era venuto da lui elemosinando e ora rischiava di soffiargli una buona e definitiva sistemazione. Si sarebbe visto! Non pensava affatto a sposare Adele ma permaloso e tracotante non voleva accettare una sconfitta in amore. E poi forse, si diceva, così facendo, alla fine si sarebbe trovato costretto a sposarla davvero e le cose si sarebbero aggiustate. Carskij le disse:

-Contessina, stasera vi vedo bella.

-Le altre sere no, non è vero?

-Stasera più bella.

-Grazie- rispose lei tentando di essere asciutta, ma comunque emozionata.

-Ho saputo dell'iniziativa di mio padre. A mio parere è stata prematura, perchè avrebbe dovuto lasciare che io e voi ci conoscessimo davvero e parlassimo. Ma i vecchi talvolta

commettono di tali insensatezze. Ho infatti il timore che la cosa a voi non abbia fatto grande piacere.

Carskij si muoveva adesso su un terreno sdruciolevolissimo. Perchè bastava che la contessina gli dicesse o facesse capire che non era affatto vero e che anzi era contenta e il poeta si sarebbe trovato legato indissolubilmente, pena la perdita dell'onore.

-Io sarò sempre pronta a esaudire i desideri di mia madre a cui devo tutto- rispose per fortuna la fanciulla un po' cresciuta.

-E io dico- intervenne la risoluta matrona,- che un matrimonio migliore di quello con costui non è possibile. Bello, artista e di grande famiglia!

-E voi... voi, - disse la contessina con una improvvisa intuizione,- voi cosa pensate di questo matrimonio?

-Contessina, voi siete deliziosa, intelligente e amate come ben so la poesia. Ma pure io come voi credo che accetterei la volontà di mio padre.

Era una risposta adeguata. In questo modo era anche giustificato il suo tentativo di stabilire una conoscenza.

-Cosa intendete con quel "come ben so"?

-Non amate la poesia e chi la scrive? O meglio dovrei dire: e chi la compone, senza entrare in dettagli?

-Vi riferite a qualcuno in particolare? O parlate di voi stesso?

-Parlo in generale.

Era un colpo basso. Adele suppose che il suo amato Brillo si fosse confidato con il poeta suo protettore. E Carskij l'aveva detto apposta per seminare scompiglio.

-Se qualcuno vi ha detto che io lo amo sicuramente è un impostore!

-Ma nessuno me l'ha detto, in verità. Temo di essere stato leggero, nelle mie parole.

Per fortuna la saggia contessina Vragin prese la zia sottobraccio e si allontanò.

-Ho solo visto che guardavate qualcuno con occhi amorosi e mi è sembrato...

Alla povera contessina niente affatto bella le ciglia si bagnarono.

-Faccio spettacolo coi miei sentimenti?

-Niente affatto- rispose Carskij, commosso.- Siete in pieno diritto di guardare chi vi pare. Solo io vi spiavo, e ho colto quello che ho detto. Ma nessuno mi ha confidato alcunchè.

-Tutto è cominciato a causa di mia madre. Ho imparato l'italiano e le sembrava doveroso che mettessi in pratica le mie conoscenze con un bigliettino.

-Ma se amate un altro è inutile che io insista...

-Ma cosa dite? Come potrei oppormi alla volontà di mamma?

-E io a quella di mio padre...

Ritornò la cuginetta.

-Tua madre dice che non è conveniente che restiate a parlare a lungo da soli.

-Stavamo separandoci- spiegò la contessina.

-Non è vero- rettificò Carskij, -ma accetto l'ordine.

-Ma se voi nemmeno mi amate- esplose sottovoce la povera Korskaia.

-Adele, Adele- intervenne Sonja.-Non piangere.

-Sono tanto infelice, cugina.

La bella Sonja guardò desolata la parente. Guardò anche Carskij e lui soprassalì. Si accorse che nella contessina Vragin

vi era una grande umanità, non frequente nel gelido mondo dell'aristocrazia. Era invero imbarazzante tentare di lenire il dolore di una giovane niente affatto bella, innamorata di uno spiantato e promessa a uno che non la avrebbe mai amata. Questo diceva lo sguardo di Sonja.

La contessina Adele con un grande sforzo controllò gli occhi, le lacrime si estinsero, grazie al Cielo. A Carskij non avrebbe fatto piacere quest'altra po' po' di pubblicità. Notò accanto agli italiani il napoletano che guardava la sua amata strofinando nervosamente le mani. Una coppia destinata all'infelicità senza dubbio, ma lui ben presto se ne sarebbe fatta una ragione; il tenero cuore di lei avrebbe probabilmente sofferto tutta la vita. Poco dopo Brillo trovò il coraggio per accostarsi e prese come casualmente a chiacchierare con Adele che subito si rincuorò, come capita davanti a chi ci piglia come interlocutore senza arricciare nemmeno un momento il naso.

La bella Sonja e Carskij si trovarono soli.

-E' una situazione delicata- disse lui.

-Sì, lo credo proprio- rispose lei.

-Voi, a quanto so, non siete fidanzata.

-Lo ero, ma il mio fidanzato è morto nelle sommosse a meridione.

-Accettereste di fidanzarvi con me?

-Con quale coraggio lo chiedete? Non dovevate sposare mia cugina?

-Sarebbe un matrimonio di interesse, voluto dai nostri genitori. Con voi sarebbe d'amore.

-Lo avete deciso ora?

-Sì.

-E' una cosa spaventosa, questa. Non potete chiedermi un fatto simile.

-Lei non mi vuole, credo sia innamorata dell'italiano. Ce lo siamo più o meno detto or ora.

-Oh.

-Accetterebbe solo per imposizione della madre.

-E voi come fareste con vostro padre?

-Non mi importa. Vi sembrerò uno scervellato, ma prima quando mi avete volto lo sguardo ho scoperto che la donna che cerco da tanto è una identica a voi. Non vi ho mai guardata prima, o non abbastanza, perchè eravate di un altro e perchè eravate troppo giovane, ritengo.

-E' un onore grande che mi fate, signor Carskij. Ma la cosa rimane frettolosa.

-D'accordo. Ho avuto il coraggio di dirvelo. Avrete tempo per riflettere e comunque ci rivedremo dato che frequentiamo le stesse persone e io non demordo.

Carskij si stava mettendo in guai sempre peggiori. Quando tornò a casa a lungo si chiese cosa stesse combinando. Ma Sonja era davvero la donna per lui. Senonchè pochi giorni prima era convinto che tale donna fosse la contessa Culkijkca, solo a pranzo l'attrice Sophie e a un punto della serata persino la bruttina contessina Korskaia. Come poteva fidarsi di un'indole tanto evanescente? E cosa avrebbe fatto il padre? E lo zar, presso cui quello avrebbe potuto intervenire? Si addormentò preoccupato ma anche lietissimo come non si sentiva da molto. Al mattino andò al lavoro, voleva mostrare al padre che non era così irresponsabile. A pranzo si incontrò con Sophie a cui diede il benservito. Lei corse subito a consolarsi da Gluisnov che rintronato di fandonie credette a tutto. Poi si recò dal padre, a casa del generale Sebrin. Era

necessario convincere il vecchio. Ma il vecchio non volle saperne. Lo cacciò e minacciò il peggio. Carskij fu chiamato dallo zar per l'indomani. Fu un incontro tempestoso, Nicola lo accusò, lo aveva graziato in passato, dopo un breve esilio, ma se avesse esasperato la pazienza delle persone responsabili del regno gliel'avrebbe fatta vedere lui! Doveva sposare chi decideva il padre e mettere la testa a posto.

-Inoltre, scrivete più poesie sulla bellezza naturalistica della Russia. E' un po' che non ne fate.

-Maestà, non posso scrivere su ordinazione.

-Ebbene, io vi dico che lo farete, caro mio. Lo farete!

Nicola stava diventando isterico e Carskij chinò la testa. Finalmente poté uscire.

-Voglio andarmene da questo paese!- per l'ennesima volta nella propria vita si disse.

Fantasticò di imbarcarsi in segreto, dato che non gli rilasciavano il passaporto. Poi rassegnato e stanco tornò a casa. Qui c'era ad attenderlo Gluisnov. Con sè aveva un astuccio di pistole da duello. Era solo, Carskij lo guardò attonito.

-Che ti piglia, Anton?

-Mi piglia, Carskij, che dopo aver tradito me, ora liquidi la mia Sophie come una pezza buttata nei rifiuti.

-Ma cosa dici?

-Ieri pretendeva di essere stata lei a lasciarti. Poi dopo una notte agitata mi ha detto come stanno le cose. E' troppo, devi pagare. Non ho portato padrini perchè voglio che la cosa si risolva tra noi, all'ultimo sangue. Se vuoi possiamo usare le tue pistole. Andremo alla spiaggia sulla Neva.

-Io non ho nessuna voglia di fare un duello con te, Gluisnov, levatelo dal capo. Sei esasperato, ti chiedo scusa.

Però Sophie non era la tua fidanzata. Era la tua amante, e siamo stati compagni di scuola e abbiamo sempre ritenuto che soffiarsi l'amante non era un crimine. Ora perchè ti impunti?

Gluisnov si lasciò sedere sulla poltrona.

-Non mi ama più. Pensa a te.

-Dalle tempo. A nessuno piace essere abbandonato. Non è piaciuto a te e non va a lei.

-Non sa niente che sono venuto da te.

-Lo immagino. E' una con la testa sulle spalle.

-Perchè l'hai abbandonato dopo due giorni? E' sconvolta.

-Era una storia che non portava da nessuna parte.

-Lei è convinta che sei innamorato già di un'altra. Sei celebre per i tuoi innamoramenti repentini, Ivan.

-Non sono affari tuoi, Anton. Nè suoi. Sono a pezzi molto più di te, Gluisnov, credimi.

-Più di me, non lo penso.

-Sono appena stato dallo zar. Ho voglia di fuggire. Ho voglia di andare in un paese libero. Qui è un morire. Che vita è amico?

-Non chiamarmi "amico", comunque.

-Allora vattene e lasciarmi in pace. Il duello non lo faccio, se vuoi spararmi accomodati, in caso contrario vattene o ti faccio cacciare dai domestici.

-Sei un privilegiato, sei pieno di quattrini, nonostante i debiti, hai un talento rispettato. In che modo questa prigione che è la Russia, ne convengo, ti opprime?

-Ma cosa dici? C'è un uomo che sia un uomo che potrebbe pure coperto d'oro e privilegi ritenere decente questa moria estenuante di ogni sentimento di giustizia e di indipendenza? Siamo nelle mani di un tiranno, è inutile nascondercelo. E siamo i suoi soddisfatti burattini.

-Non ti accompagno in questa strada. Ci siamo passati, tu più di me. Vuoi ritrovarti nei pasticci?

-Siamo soli, se non mi denunci, nessuno saprà niente. Non fare il fifone. Vuoi del tè?

-No, non ho ancora mangiato. Davvero vorresti fuggire?

-E come! Questo antico Egitto mi ha esasperato! Ha appena preteso di impartirmi le indicazioni per la mia prossima campagna poetica. E' un idiota, oltre che un tiranno.

-Se uno dei tuoi domestici parla...

-Nessuno sente qui. Ho controllato già, in passato.

-Eppure un tempo dicevi che la letteratura avrebbe potuto cambiare le cose con maggior forza che non le rivolte.

-Lo pensavo sì. Forse è vero, Gluisnov. Ma la nostra vita intanto finisce. Oh, Anton. Non so che fare. Forse sono un ipocrita, dato che godo appieno dei privilegi che dici e poi piagnucolo. Vorrei le idee chiare, le cerco solo nei versi. Chissà se le trovo.

-Le trovi sì, lì. O chi credi che ti sopporterebbe?

-Sono tanto pessimo?

-Sei pessimo come tutti quelli che sono migliori; è così.

-Grazie, Anton.

Poco dopo il vecchio compagno partì.

Ivan mangiò del bollito che Mika gli aveva serbato e bevve della birra. Si stese sul divano dopo aver levato gli stivali. Ragionava sul napoletano. Sarebbe stata una bella pensata fare uno scherzetto allo zar, commissionando all'improvvisatore una bella ode sui gelsomini e i lillà e le viole e altri fiori di campo, scriverla man mano che quello declamava, tradurla in russo e presentarla a Nicola come propria. Il tiranno avesse scoperto la verità sarebbe impazzito di furia. Era pazzo probabilmente. Concedeva i suoi privilegi a

chi gli vendeva non la vita ma l'anima. E con che boria pretendeva di impicciarsi delle cose altrui fino a un punto tanto estremo come lo scrivere versi. Del resto, fin dai tempi del ritorno dall'esilio, Nicola era il suo primo censore. Ogni sua opera doveva essere sottoposta al vaglio di quell'uomo. Carskij si impegolava in storie amorose e altre avventure solo per non rendersi a ogni momento conto della prigione che condivideva con milioni e milioni di altri individui. Inoltre sapeva di essere chi approfittava della spaventosa condizione dei servi della gleba. La coscienza gli ripeteva continuamente che avevano il diritto di essere liberi come era in tutti gli altri paesi del mondo civile eppure lui stesso bassamente approfittava del proprio potere di proprietario per vivere a ufo sulla loro pelle. E del resto, se non lo avesse fatto, non avrebbe scritto poesie, non avrebbe avuto modo di vivere. E forse grazie a quelle poesie la Russia sarebbe cambiata. Molti dicevano che stava cambiando e lo stesso zar ne era influenzato. Era una condizione infernale che condivideva con altri intellettuali. E come quelli malati di una peste che sanno di non avere speranza per decenza non ne parlavano mai tra loro. Ma la decenza non ha niente a che vedere con l'ipocrisia. Egli era ipocrita, se lo diceva di continuo, non trovava una soluzione alla propria disperazione e a volte quasi avrebbe voluto ficcarsi una pallottola in fronte. Dopo un po' si alzò e uscì. I passi lo condussero a casa del napoletano, alla bella locanda dove era alloggiato dopo i suoi ripetuti successi. Voleva chiarire con costui la faccenda di Adele Korskaia e escogitare assieme una soluzione. Ma non c'era. Andò al circolo degli scrittori e sedette sconsolato davanti a un cognac. Lo raggiunsero al tavolo dei colleghi, parlarono del più e del meno. Carskij era assai stimato come autore, almeno quanto

era invidiato. Era un uomo solo, sul fondo, se ne rendeva conto. Frequentemente era ingiuriato e aveva dovuto sfidare molta gente. Si sentiva come l'intera Russia, sola e grande, senza speranze e con una piccola parte ipocrita che comandava e una grossa massa triste e lavoratrice che ubbidiva. La parte operaia di lui grande e oppressa lo faceva poeta di cose forse non pessime, la parte pomposa lo rendeva un altro aristocratico inutile. Ma senza quella parte inutile non avrebbe avuto alcunchè su cui scrivere; forse non era tanto inutile. Era tutto così asfittico che la fuga di nuovo sembrava la sola soluzione. I suoi colleghi non era il caso di interrogarli sulla politica. Rischiava qualche delazione. All'ora solita andò a casa a cambiarsi per poi recarsi a un ricevimento. Sperava di incontrare Sonja Vragin, e tornare alla carica. Il padre aveva categoricamente rifiutato di dare la sua approvazione, al solito non per qualche sensato motivo, ma per dispetto. Sonja era ricca e avrebbe senza dubbio potuto aiutarlo. Inoltre una brava moglie poteva spingerlo a una vita equilibrata e serena. Era ancora abbastanza straricco per ricominciare. Non la trovò. C'era un altro ricevimento quel giorno. Lasciò la festa e passò all'altro trout. Qui c'era lei. Grazie a Dio stava con la madre e la sorella, non con le Korskaie. Con un tuffo di grandissima felicità al cuore Carskij si rese conto che da che la conosceva quasi sempre l'aveva vista con la zia e la cugina. Se era sola, o senza di loro, era nella speranza di incontrare Carskij e parlargli.

-Buonasera, contessina.

-Buonasera, signor Carskij.

-Ero disperato l'intera giornata, poi vi ho veduta e mi è passata ogni pena.

-Perchè eravate disperato?

-Non posso parlarvene qui.

-Si tratta di politica?

-Sì.

-Non dovete essere disperato per cose che non si possono cambiare. Ho letto le vostre più antiche poesie, come quella alla libertà, ma la Russia non è pronta per tali cose. Bisogna essere pazienti.

-Avete ragione e di nuovo vi chiedo: volete sposarmi? Lo so che mio padre ha parlato con vostra zia, per vostra cugina, ma noi non ci amiamo. Io amo voi. Me ne rendo conto ogni volta che vi ascolto.

-Io vi amo da quando ero piccola, Ivan Stefanovic. Ma come pensate di poter risolvere i nostri problemi? Vostro padre darà il consenso? E come se la vedrà con mia zia? Potrà rinnegare la sua parola? Vi sembra possibile?

-A questo penseremo dopo. Ieri gli ho accennato qualcosa e mi ha negato ogni sostegno. Ma l'importante è sapere che voi mi amate. Il resto potrò studiarlo via via. Non sono l'ultimo venuto, lo zar un po' mi stima. Non credo che sarebbe tanto deciso da impedire l'amore di due come noi. Siete di famiglia assai nobile. E non siete stata giurata a chicchessia.

-Sì, io vi amo. E' la verità. Vi amo. Vi amo tanto, Ivan. Siete un uomo meraviglioso, e anche se non sono una profonda conoscitrice di versi come Adele sono abbastanza colta da apprezzare ciò che fate.

-E io non chiedo di più. Un esperto di versi in famiglia è sufficiente. Come sono lieto, mia cara Sonja. E solo poco fa i pensieri più terribili mi passavano per la testa. E ora tutto è finito, solo a guardare il vostro viso e sentirvi. Bisogna certo evitare che nel frattempo i vostri vi promettano a un altro.

-Non preoccupatevi. I miei me lo chiederebbero. Sono stata fidanzata, è morto. E poi non sono genitori spietati.

-Grazie a Dio! Con mio padre troverò il sistema.

-Si avvicinano mia madre e mia sorella.

-Vi saluto, allora. Adesso non saprei come introdurmi.

-Infatti. Andate, addio, amore mio.

-Amore, a presto.

Come un bambino, lietissimo di ogni cosa, come capita agli innamorati corrisposti che l'hanno appena appreso, Ivan saltava dall'uno all'altro con scherzi e battute salaci. All'ora di andarsene cercò con gli occhi la sua bella e lei lo guardò a sua volta con un sorriso timido e pieno di affetto.

-Ma sì- pensò Carskij,- vale la pena di vivere qui, se sei con una donna che ami. E come lei dice, la Russia non è ancora pronta. Sta cambiando. Posso aiutare a farla cambiare. Ma devo sistemare le mie cose, in un modo o nell'altro.

Di nuovo si addormentò felice. Sì, quella Sonja Vragin faceva la differenza!

Un'altra mattinata di noioso lavoro di traduzioni lo accolse. Poi di nuovo deviò per il circolo degli intellettuali. E quindi a casa, per cambiarsi. Passò ancora per la casa di Brillo e stavolta lo trovò. Ma quale non fu la sua sorpresa allorchè costui lo apostrofò con notevole asprezza, incomprensibile in uno che da voi è stato beneficiato.

-Eccellenza, avete raccontato in giro del mio amore! Da voi non me lo sarei aspettato.

-Ma cosa dite, Brillo? Se nemmeno conoscevo la donna in questione!

-Ma lei mi ha pur detto che voi sapevate.

-Viavrà anche spiegato che l'ho compreso da me, guardando lei che vi fissava.

-Allora è vero? Perdono, perdono, Eccellenza, perdono. Credevo fosse un pretesto. Pensavo che aveste letto il nome di lei sulla lettera, in qualche modo, quando ve l'ho fatta leggere e poi, per giustificare quella conoscenza, a lei aveste raccontato di averlo indovinato solo guardandola mentre mi guardava. Non credevo davvero che lei mi potesse guardare, Eccellenza, in un modo tanto... significativo!

-Lo faceva, invece. Brillo, non aggreditemi più in tal modo. Vi ho aiutato in ogni modo possibile, già lo scordate? O fate come quelli che appunto perchè sono stati beneficiati cercano un pretesto per perdere il proprio dovere di gratitudine e scagliarsi contro il benefattore?

-No, non sono così. Credetemi. Perdonate, perdonate.

-Sapete che mio padre mi ha promesso in sposo alla vostra bella?

-Me l'ha detto lei. Pure questo mi ha molto addolorato, Eccellenza, sono sincero.

-Non è stata una mia iniziativa. Ha agito senza avvertirmi.

-Possibile? Come ai vecchi tempi? Non credevo che nell'aristocrazia russa...

-Invece talvolta accade, come vi sto raccontando. Dobbiamo trovare una soluzione, a che io sia liberato dall'impegno insensato di mio padre e voi abbiate qualche possibilità con la contessina che amate.

-Ma voi... voi davvero credete...?

-Siete di moda... Create versi, non cioccolata. Bisogna solo rendervi presentabile. Vi accompagnerò a comprare abiti adatti, vi farò imparare bene il francese e vi farò impartire lezioni di modi. Ne avete bisogno. Di sicuro! E parlo chiaro, Brillo!

-Perdonate, perdonate, Eccellenza...

-Basta così. Ma il problema è che voi siete povero. I Korskai sono ricchissimi.

-L'ho sentito, l'ho sentito...

-E controllate la vostra avidità. Se si pretende di entrare in una famiglia titolata si impara a evitare scintillii negli occhi a sentir parlare di quattrini.

-Perdonate, Eccellenza, il bisogno rende indecorosi...

-In due sere avete guadagnato più di quanto io incassi con uno dei miei libri che mi costa mesi. Smettetela una buona volta di parlare di soldi! Non lo sopporto più! E non chiedetemi di nuovo perdono! Basta, mi intendete? Di buono c'è che se io riesco a defilarmi in modo rispettabile la Korskai rimane libera e...

-E siccome nessuno l'ha voluta fin'ora...

-Però la cosa rimane difficoltosissima. Il fatto che stiate riscuotendo tanto successo come poeta improvvisatore, ripeto, è la vostra sola arma. Bisogna giocarla benissimo.

-Eccellenza, sarò il vostro servitore in eterno.

-Ho progettato un piano. E' pericoloso, ma con un po' di fortuna potrebbe riuscire. Volete ascoltare?

-Sono il vostro umilissimo servitore. Parlate!

Carskij parlò a lungo. Il napoletano era terrorizzato. Non voleva saperne. Poi cedette. I due complottatori, doppia faccia della stessa medaglia, di talento e talento e razionalità, si accordarono nei minuti dettagli. Poi Craskij partì per cominciare l'organizzazione del piano criminoso. Il napoletano era più che mai preoccupato. Andava avanti e indietro nella sua camera, tra la biancheria sparsa e alcuni spartiti musicali, strofinando le mani.

-E se va male? Mi gioco la carriera! Dove andrò? A Londra, forse! Ma lì nessuno e proprio nessuno intende l'italiano nè gli importa niente di sentirlo! Devo fermare questa pazzia! Sì, corro da Carskij e gli dico di lasciar perdere. E del resto, se va in porto, quell'Adele mi ama, è inconcepibile quasi... Una fanciulla di tale spirito...

12

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

Proverbio

Il giovedì successivo tutto era pronto nella grande sala del principe *** per una nuova esibizione di Antonio. Vi era il bel mondo quasi senza escludere nessuno. Con l'aiuto dei suoi più stretti conoscenti Carskij aveva lievemente gonfiato la reazione dello zar alla presentazione di Brillo; i signori che non erano intervenuti alle precedenti esibizioni erano curiosissimi di vedere da vicino il poeta che aveva "emozionato" il sovrano. Ma anche senza tali trucchi da baraccone l'affluenza sarebbe stato massiccia; delle capacità di improvvisazione dell'italiano si parlava con grande entusiasmo. Ovviamente erano soprattutto quelli che non avevano capito una virgola a fingersi estasiati. L'importante, diceva Carskij, era essere di moda! E perbacco il napoletano lo era. Sarebbe forse stata una moda sveltissima, come tutte le mode; l'importante era cogliere il piatto finchè era fumante. Il

progetto di Carskij era azzardato, ma egli era quasi certo della riuscita. Del resto era stato abituato in una vita di bravate a rischiare.

Furono trascritti i temi, l'estrazione fu fatta da una signorina della prima fila. "La nave di Colombo in vista delle Americhe."

Il napoletano con tanta grazia e complessità riuscì a rappresentare l'ansia dei marinai, l'estasi degli ufficiali e la serenità del comandante di fronte a un mondo ignoto, che l'applauso fu scrociante. Poi l'improvvisatore, il collo bianchissimo per la tensione, quasi sul punto di svenire, balbettò, però parlando via via con voce più chiara, in un dignitoso francese:

-Signore, signori, oso approfittare del vostro delizioso plauso per porgere i miei complimenti ad una signorina del pubblico della quale sono innamorato. E' un amore disperato; come posso io semplice poeta aspirare ad amare un tale fiore della fiera nobiltà? Inoltre vi è stato un abboccamento tra il padre di un certo signore e la madre della mia adorata, e si è cominciato a parlare di accordi, in vista magari di un matrimonio. E si badi bene che nè la giovane nè il giovane in questione si erano mai parlati! Avrei voluto comporre un'ode e senza spiegazioni ma non si adattava allo spirito della mia professione di improvvisatore. Ho osato confessare tale cosa in vista di una partenza, alla quale ormai sono obbligato. Soffro e non vi è rimedio! Vi ringrazio per il modo in cui mi avete ricevuto. Siate buoni con la goffaggine di uno straniero. Ma dovevo almeno questo alla mia amata: riferirle in pubblico che solo la mia adorazione mi fa fuggire, non altro! Non vi è domani per noi, ma che almeno mi sia concesso di donarle questo attimo di rispetto.

Un silenzio attonito seguì alla rivelazione. Una vecchia tirò su col naso, in modo assai controllato. La cosa che più aveva colpito il pubblico, smaliziatissimo su tali dettagli, era che il poeta aveva continuato a sorvolare con gli occhi su questo o quel punto della platea senza mai soffermarsi, sulla persona in questione. Ciò senza dubbio rivelava profonda educazione, come del resto la sensibilità dell'improvvisatore già lasciava intuire. Inutile dire che dietro tale importante dettaglio vi erano state le raccomandazioni senza fine di Carskij. Il napoletano si chinò in modo compito, di nuovo addestrato dal suo mentore, a non mostrare eccessi. Qualcuno accennò un timido applauso, qualcun altro si unì. Ma in generale nessuno lo festeggiò per tale confessione, al limite del cattivo gusto, e forse oltre. Poco dopo Brillo era tra il pubblico e parlava con alcuni giornalisti, avidi di dettagli.

-Ma come, e il sovrano? Sarete tanto audace da tradire le aspettative dello zar? Non ha forse dichiarato di volervi ascoltare?

-Se il sovrano desidera ascoltarmi, è ovvio che aspetterò anche dieci anni, qui. Ma mi ritirerò e cercherò di fare una vita assai appartata. Conto di insegnare magari l'italiano.

-La fanciulla, intuimmo, sapeva già del vostro amore. Persino osiamo pensare lo ricambiava?

Brillo, sempre addestrato dal suo deuteragonista, non battè ciglio.

Ciò impressionò ancora di più i presenti, ignari della mente di un regista assai addentro alla mentalità della aristocrazia e dei suoi satelliti dietro il comportamento tanto risoluto del napoletano.

-Vi auguro- disse Versnev,- di essere felice altrove.

Ciò quasi fece cascare al suolo di terrore il povero improvvisatore. Egli si era affidato in tutto e per tutto a Carskij, e se la cosa non aveva alcun seguito, sarebbe stato costretto a lasciare Pietroburgo come un pezzente, peggio di quanto era arrivato.

-A ogni modo... -prese a dire, intendeva spiegare che la cosa non era ancora stabilita, dopotutto. Ma d'improvviso ricordò le ferree indicazioni del suo compare e si trattenne, e anzi accennò un lieve inchino.

Quasi nessuno lo avvicinò, il pubblico si dedicava ai rinfreschi e organizzava i soliti circoli. Ma la vecchia che aveva trattenuto le lacrime e un giovane occhialuto, dall'aria assai timida, vennero a fargli i complimenti.

-E' una sventura- disse la buona signora.-Dovete essere risoluto, mio caro.

-Mi dispiace perchè la vostra poesia mi piaceva molto- aggiunse il giovane occhialuto.- Sono venuto ad ascoltarvi tutte e tre le volte. Sono poeta anch'io e mi intriga enormemente la vostra capacità. Persino avrei osato domandarvi di stringere una amicizia. Mi chiamo Resezef.

Il napoletano strinse con calore la mano che l'altro gli offriva, come un naufrago la destra di un marinaio che si cala dalla scialuppa a afferrarlo. Il giovane occhialuto sembrava del bel mondo e abbastanza in grado di comprendere le angosce che fluivano per il petto di Brillo. Quando la vecchia li lasciò soli, non resistendo oltre al bisogno di parlarne con qualcuno, l'italiano chiese nella propria lingua:

-Credete che abbia commesso un errore a parlare così in pubblico?

-Assolutamente no. Siete meridionale, noi russi le comprendiamo queste cose. Ne siamo deliziati, sul fondo. Ma certo avete seminato un po' di panico. Lei vi ama?

Brillo annuì.

-Peccato, allora.

La risposta semplice e piana di nuovo suscitò un tremore nel povero improvvisatore. L'altro se ne avvide, ma equivocò.

-La faccenda vi sconvolge proprio, vedo. Non potreste restare ugualmente, amandola da lontano?

Brillo scosse la testa.

Il fatto che il napoletano fosse stato accolto da due signori, e la vecchia era la famosa contessa Dabrin, celebre ai tempi di Caterina, invogliò man mano gli altri a riporre l'alterigia e a accostare l'umile poeta. Molti si complimentarono, quasi nessuno accennò al suo amore infelice. Qualcuno con veemenza insistè perchè ci ripensasse.

-Non potrei- lasciò scapparsi il goffissimo uomo.-Ormai ho dato l'annuncio della partenza.

-Ma non importa- disse qualcuno,- siete un poeta, è normale che seguiate le pulsioni del momento. In caso contrario non ci avreste ammanito tale meraviglia. A proposito ma il tema era Colombo?

A ogni modo l'annuncio, al di sotto della scorza di arroganza e disprezzo che una tale triviale rivelazione aveva suscitato, provocò come Carskij aveva previsto un' assoluta curiosità. Ogni tanto qualcuno sbirciava l'improvvisatore per scoprire chi fosse la meta del suo amore. Il gusto per il pettegolezzo è forse il primo motore sociale di ogni società aristocratica. Su questo il moscovita contava. Il napoletano aveva ordine perentorio di non voltarsi mai verso la sua bella; ma quella sconvolta, allibita, smaniava solo di rifugiarsi in un

angolo a versare calde lacrime. La vecchia contessa madre se ne accorse, capì all'istante. Un moto di fierezza le strinse il cuore prima di ogni altra emozione. Era dunque la figlia l'oggetto delle attenzioni sentimentali di un tale grande artista! Li aveva più volte osservati parlarsi, le due sere precedenti. Non aveva assimilato, adesso aveva le prove. La fanciulla niente affatto bella risolutamente, con la risolutezza che solo l'amore concede a chi mai prima l'aveva conosciuto, tentava strenuamente di controllare il viso. La seconda emozione della madre fu l'indignazione, la terza la rabbia. Comunque, da vecchio membro dell'aristocrazia, apprezzò che il poeta, che lei continuava a controllare da lontano, come un cerbero, non una volta si era girato a cercare la ragazza.

-Non voltatevi nemmeno una volta- aveva tuonato Carskij,- come se temeste di diventare una statua di sale! Fatelo solo in una occasione e tutto è rovinato! Dovete convincere quella gente che non sareste indegno di loro, e avete solo quella serata per riuscirci!

Così il povero italiano, a cui il pensiero di trasferirsi in terra d'Albione, dove dell'italiano a nessuno importava, suscitava grave sgomento, si teneva a stecchetto. Nemmeno gli era concesso avere il sostegno morale di Carskij. Era necessario che loro due quella sera non si parlassero, o qualcuno avrebbe potuto intuire una manovra a due; vi erano nel bel mondo belle menti politiche!

Per fortuna il giovane occhialuto tornò.

-Ho osato appuntarmi i vostri versi, prima non ve l'ho detto, eravate troppo sconvolto. Mi autorizzereste a pubblicarli su una rivistina che dirigo?

-Sarei onorato, signor Resezef.

-Li presenterò in italiano, con una mia traduzione. Sono certo che susciteranno emozioni vivissime, sono invero buoni. Ho sentito da Versnev, poco fa, che sareste disponibile a restare come insegnante di italiano?

-Ma solo...- balbettò il povero improvvisatore, che si sarebbe attaccato a qualunque cosa, perchè il suo annuncio perdesse ogni valore e gli fosse concesso di restare in quella terra dove, male che tutto andasse, fino ad allora aveva incassato seimila rubli, una piccola fortuna,- solo se lo zar...

-Ah, se lo zar chiedesse di ascoltarvi. Capisco. Tengo molto alla vostra amicizia, alcuni di questi versi li sento particolarmente vicini e molto sarei stato lieto di conservarvi a Pietroburgo.

A Brillo facevano piacere immenso tali parole, erano le prime che sentiva le quale in qualche modo gli ricordassero vagamente i modi italiani. Perchè costui allora non lo aveva avvicinato nelle precedenti serate? Ma appunto non lo aveva fatto perchè nordico.

Intanto la voce che la donna amata dall'italiano fosse la contessina Korskaia era scivolata tra la folla. Artefice era stato Carskij, che aveva detto al principe Lasevic:

-La Korskaia sembra assai dispiaciuta.

Poco dopo ognuno era edotto. La bella contessina Vragin aveva tenuto a distanza Carskij; non intendeva ingiuriare la cugina, facendole comprendere che il suo promesso sposo corteggiava un'altra, che per dono della sorte era più graziosa. Carskij era innamoratissimo, per la prima volta in vita sua. Si augurava che quella follia portasse dei frutti. Tutto dipendeva dalla nomea del poeta improvvisatore, la società pietroburghese non facilmente rinunciava a campioni di qualsivoglia arte che si spingessero fino alle lande russe. Ma,

più di tutto dipendeva da suo padre; era indispensabile che costui si rimangiasse la parola data alla contessa madre di Adele; solo così la situazione avrebbe potuto uscire da quello stallo.

13

Fluttua la gondola sul mare verdagnolo,
lampeggia la cupola,
il piccione tuba.

Castini

-Dite la verità,- esordì Carskij padre, il giorno dopo, allorchè il figlio gli fu davanti, avendolo mandato a chiamare,- c'è la mano vostra?

-Io amo la contessina Vragin, che è ricca, e non mi interessa il resto! Ma voi non intendete cedere per semplice desiderio di ferirmi.

-E credete che con questa bambinata la cosa si è appaianata? Il guitto partirà subito e voi sposerete la Korskaia. Anche se tutta Pietroburgo sa che è innamorata di quell'italiano dannato!

-Mi avete mandato a chiamare per questo, papà?

-Vi ho mandato a chiamare perchè ho parlato stamani allo zar che mi ha chiesto ragguagli. Sapeva che avevo preso

accordi con la contessa Korskaia e voleva gli spiegassi cosa sono queste pagliacciate.

-L'amore è una pagliacciata?

-Non mi interessa. Sono vostro padre e farete come dico.

-Piuttosto una pistolettata alla testa, papà!

-Farete come dico, Ivan!

-Avete altro da dirmi?

-Voi giocate sempre al ruolo del grande pensatore, ragazzo. Ritenete di poter metter lingua persino negli affari di stato. Accidenti, se lo pensate. E come? Avete fatto il ribelle anni fa e ancora continuate a tranciare giudizi nelle vostre poesie. Siete come Serjei il pazzo! Tale e quale.

Serjei era un domestico impazzito alcuni anni prima.

-Se non foste mio padre già vi avrei sfidato e ucciso.

Siete...

Il vecchio, con gli occhietti che lanciavano lampi di odio e malignità, insistè:

-Sei come Serjei. Non ti si può parlare!

Carskij uscì dalla casa del generale Sebrin a pezzi. Non c'era niente da fare, il vecchio manigoldo non si sarebbe mai mosso dalle sue intenzioni di renderlo infelice. Intanto la giovane Korskaia affrontava il diluvio materno. Lei gli rinfacciò di disonorarla, avendola già promessa a Carskij, e inoltre di coprirla di ridicolo, davanti ai suoi pari, con le confessioni di Brillo.

-Mamma- disse la fanciulla non troppo fanciulla, con le lacrime,- foste voi a obbligarmi a scrivere un tema. Senza quell'atto nulla sarebbe accaduto. E dopo avermi messo in pubblico così, mi accusate di cose senza senso. Quell'uomo non ha fatto il mio nome!

-Ma senza dubbio, Adele! Hai imparato l'italiano, sei stata a Venezia, dovevo pur lasciar comprendere che mia figlia ha qualche dote! Mia cara piccola, ma perchè non apprezzi la buona sorte? Quel Carskij è un partito eccellente, lo sai benissimo.

-Lo so, mamma. Ognuna me lo invidierebbe. Ma non mi ama!

-Come fai a dirlo?

-Perchè... Perchè...

La poverina non osava dire: "Perchè sono brutta," e scoppiò in lacrime. La madre intuì, per la prima volta si rese conto di essere stata frettolosa. Lei stessa aveva vissuto un amore infelice con un marito donnaiolo e che la ignorava. Ma non si poteva tornare indietro. E di certo mai sarebbe stato possibile maritare la sua progenie con uno straniero, artista o quel che fosse.

-Devi rassegnarti, coraggio. Vieni qui, dammi un bacio, è un uomo buono, Ivan Stefanovic. Ti tratterà con riguardo.

La sorte del napoletano così sembrava segnata. Avevano puntato tutto, lui e Carskij, niente era accaduto, se non una piccola serie di scandali senza conseguenze, e lui adesso doveva andarsene. Camminava avanti e indietro nella sua stanza. Lì lo trovò Resezef, che gli aveva portato la traduzione dei versi.

-Ah, come sono lieto di vedervi, signore- disse il pover'uomo, sconvolto dagli avvenimenti.

-Mi sembrate assai teso. Mi permettete di offrirvi qualcosa in un caffè?

-Vi sono gratissimo. Lasciatemi prepararmi.

Il napoletano aveva ora un completo da passeggio comprato con Carskij e faceva una decente figura. Bevvero al

caffè degli intellettuali. Vi era Gluisnov, l'amante di Sophie, la quale pure era presente. Sorrise la bella francese a Brillo senza soverchie titubanze, benchè certo doveva pensare che il napoletano l'aveva ospitata pochi giorni prima con Carskij. Le cose tra Gluisnov e l'attrice si erano messe al meglio, a lei erano passate le ubbie e Gluisnov aveva perdonato Carskij. Poichè erano seduti a tavoli vicini, e Gluisnov aveva già incontrato entrambi, si rivolse all'italiano:

-Ma è proprio vero che partite?

-E per amore?- aggiunse la francese.

-Verissimo, purtroppo- rispose l'italiano aspettandosi da costoro, come da chiunque, la soluzione alle sue pene.

-E è vero che la persona che amate è la contessina Korskaia?- chiese Sophie.

Brillo non rispose, ma in un modo che era evidente la verità.

-E lei pure vi ama!- esclamò la francese scandalizzatissima. -Questi signori a volte sono davvero dei barbari.

-Sophie, vi prego- intervenne Gluisnov,- non fatemi litigare con mezzo caffè.

-Ma se nessuno ha sentito.

-Il signor Resezef ha ben sentito.

-Ah, io- disse il giovane occhialuto, più che mai intimidito dalla procacissima bellezza di Sophie,- la penso come la signorina. Certe volte noi russi, noi dell'aristocrazia, siamo troppo rigidi. Io non esiterei a dare mia sorella, se fosse innamorata e ricambiata, a un uomo di talento. Ma tali cose per il momento non sono praticabili, purtroppo.

Più che mai il napoletano si rendeva conto che il suo sogno era insensato. Non lo avrebbero mai accolto.

-E invece a lei è stato promesso un altro?- chiese Sophie.

-Sì.

-E questo altro è Carskij!

-Sophie, tacete!- proruppe il geloso Gluisnov.

-Lo sanno tutti stamani, Gluisnov, lasciatemi dire- insistè la francese, la quale voleva illudersi che il suo passato amante la avesse abbandonata solo per lealtà verso la novella fidanzata, che certamente non poteva amare: era troppo brutta!-Gli accordi segreti sono trapelati, si è capito che i due poeti sono contrapposti in questa faccenda.

-Tanto contrapposti non direi- azzardò Gluisnov.-A entrambi andrebbe a genio di rompere l'accordo della contessa madre e del padre di Carskij.

-E non avrebbero ragione?- insistè la francese, candidamente.- Si stanno per rendere infelici tre persone, ma è troppo grossa!

-O quattro?- scappò detto all'infelice Gluisnov. Intendeva che Sophie si illudeva di recuperare Carskij. E un matrimonio lo avrebbe per sempre allontanato.

Lei si rese conto del pensiero del suo amante. Arrossì di vergogna.

Il napoletano e Resezef non avevano compreso niente di quella schermaglia tra due amanti che si erano rappacificati da pochi giorni. O meglio Brillo aveva percepito qualcosa ma non era in grado di razionalizzare. In lui i pensieri erano veicolati solo dall'istinto, come i versi! Resezef gli lesse la sua traduzione in russo, cercò di fargli comprendere delle sfumature ma l'improvvisatore aveva la testa altrove. La sua Adele, quel tema che aveva suggerito, come era strana la vita... E ora doveva andarsene!

-Io credo che Carskij sia innamorato della contessina Sonja Vragin- disse a un tratto. Aveva infine compreso la ragione della tensione tra i due amanti, lì presenti.

-Ah, questa è nuova!- esclamò Sophie.

-Chi ve l'ha detto?- chiese Gluisnov.

-Lui.

-E lei...?

-Lo ama, signorina.

-Ma è la cugina di Adele- replicò Resezef.

-Questo matrimonio- disse l'italiano nel suo francese stentato,- renderà anche le cugine nemiche. Che cosa brutta.

Poco dopo l'intero caffè, essendo Resezef e il suo nuovo amico poeta italiano partiti, sapeva la bella nuova, e quella sera ne era al corrente tutta la Pietroburgo che comanda.

Resezef aveva invitato Brillo a casa sua per un piccolo incontro tra poeti. La capacità di esprimersi in francese dell'italiano era troppo striminzita perchè si potesse imbastire un dialogo sul suo talento, di cui gli altri ospiti erano curiosissimi, e non parlavano italiano. Ma il napoletano riuscì a spiegarsi sui punti fondamentali.

-Vedete, signori, io non penso a quello che dirò. E' una parte di me che parla, l'altra non ne sa niente. Come quando ci innamoriamo, sappiamo a chi è rivolto il cuore ma non sappiamo spiegare perchè.

-Nemmeno ce lo chiediamo- disse uno.

-Infatti, no. Ad esempio, io sono innamorato di una fanciulla rara, e se dovessi parlarne non saprei, ma se dovessi forse tirarne fuori dei versi lo potrei fare.

-Ebbene, fatelo!- con entusiasmo invitò Resezef.

Il napoletano rimase colpitissimo. Aveva detto quelle cose senza riflettere. Ora al solito l'invito partito da un altro

già si faceva strada verso le più assolute profondità della sua anima. Si alzò in piedi, sudato e bianco.

Lei è vestita di raso esternamente,
di velluto cucito dalle ali della grazia, dentro,
domanda cose con curiosità schietta,
si intenerisce ai passaggi più disperati del poeta.
"Come sarebbe stato se egli fosse libero?"
domanda, e qualcuno le dice: "Avrebbe in eterno amato."
E lei si commuove, e: "La perfida regina
non si dispiacerà a condannare chi la ama?"
domanda, e la risposta sempre è:
"Chi ama e chi non ama vivono in differenti sogni."
Lei allora abbassa gli occhi, riflette, li rialza bagnati:
"Se noi vivessimo in un mondo giusto, al gelo,
seguirebbe un nuovo sole."
Il poeta la guarda estasiato, arrossisce lei,
il suo viso dice: "Se io fossi regina amerei tutti;
senza pene. Ma sono contessina, amerò solo una volta:
e chi ha pudore verso il dolore di chi ama."

Resezef applaudì con veemenza, gli altri pure, qualcuno aveva meglio compreso, conoscendo un po' l'italiano, gli altri si basavano sulla somiglianza con il francese.

Resezef che aveva trascritto i versi, li tradusse all'impronta in russo. Piacquero per la loro semplicità, segno inequivocabile di un cuore davvero innamorato. In quella arrivò Carskij. Volle parlare in disparte con Brillo. Sapeva di quell'incontro di poeti, era stato invitato lui pure ma aveva preferito un trout dove c'era la sua Sonja Vragin.

-Che diavolo vi è venuto in mente di rivelare che sono innamorato di una precisa signorina, Brillo?- domandò con una stranissima emozione.

-Ero come un uomo perso nel deserto, Carskij- rispose il napoletano, a cui la disperazione di dover partire aveva levato ogni soggezione.-Mi è parso che fosse una cosa giusta da dire. Mi avete convinto a quella scandalosa farsa, dal palco. Scusatemi, ma così credo sia da definire. Ho pensato lì per lì al caffè che rivelare al verità forse avrebbe sortito maggior effetto.

-L'ha sortito infatti, amico mio! Siete stato grande. Io ragiono, voi buttate fuori a casaccio, e ecco lì! Al ricevimento non vi era Sonja. Aveva già saputo della diceria e si è rifiutata di venire. Ma vi erano la cugina e la zia. Lizavjeta Antonovna Pulik, la vecchia che faceva i biglietti l'altra sera, ha spifferato tutto alla sua amica e la vecchia Korskaia è corsa subito da mio padre, pure lui presente. Hanno avuto un chiarimento, il matrimonio è annullato. Sono libero come l'aria, cieli vi ringrazio! E ringrazio, Brillo, voi! Siete stato brillante, come il vostro nome suggerisce!

-Sono contento per voi- disse il napoletano mestamente.

-Non avvilitevi- invitò il poeta,- le cose dopotutto hanno sortito un certo effetto. Io stesso sono tutt'altro che vicino al matrimonio con la mia Sonja, ma abbiamo ottenuto due cose importantissime, io sono libero, la vecchia Korskaia non ha più nessuno da...

Carskij stava per dire: "da affibbiare alla figlia", ma si corresse:

-Non tiene più un fidanzato per Adele.

-Sono lieto. Credete che potrò evitare di partire?

-Ma non siete costretto a precipitarvi via dalla Russia su due piedi. Pazientate.

-Ma credete possa? Non sembrerò poi un buffone?

-Ebbene... Ebbene... Ho trovato, fatevi venire una bella pleurite, ficcatevi a letto e sperate nella buona sorte. Vedremo di avanzare nella nostra impresa.

Tornati tra i giovani, Resezef diede da leggere i versi estemporanei dell'italiano.

A Carskij quell'accenno a: " se fossi una regina amerei tutti," sembrava eccessivo. Gli piaceva ma rischiava di suonare ingiurioso, alle orecchie del bel mondo puritano, alla fin fine.

-Intendete pubblicarla sul vostro giornalucolo, Resezef?-
domandò.

-Non credete sia il caso?

-Credo che un verso particolare vada bene se composto da uno straniero ma qui possa essere controproducente.

Brillo che aveva parlato, verseggiando, senza rendersi appieno conto di cosa diceva, o confessava, si imbarazzò.

-Non intendevo certo mancare di rispetto alla persona che... Dio mio...- balbettò.

Si decise di rifletterci sopra. Poco dopo la seduta si sciolse.

Masellac

La cosa menò gran scalpore. Carskij era assai noto, lo consideravano un notevole poeta e lo avrebbero incoronato primo grande poeta di Russia, una volta che fosse morto. Lo zar pretese di vederlo, dato che Nicola si piccava di governare tale spirito irrequieto, come accade ai buoni a niente che ambiscono di determinare le scelte dei grandi.

-Ma come, Ivan, mi avete rovinato il matrimonio con quella Korskaja?

-Maestà...

-E chi sarebbe questa donna di cui invece siete innamorato?

Carskij prese la faccenda al volo, sperava che si arrivasse a tal punto.

-E' la contessa Sonja Vragin, nipote di Bolkenski, che combattè contro...

-Conosco la storia del mio paese, Carskij. Ma quella Vragin non mi piace per voi. Avete bisogno di una donna pacata, alla buona. Siete uno spirito balzano, persino con elementi patologici nel cranio, secondo vostro padre. A ogni modo la Korskaia per me era perfetta. Semplice, lineare e tutta casa, ma voi avete fatto indignare la madre. Adesso bisognerà cercarvi qualcun'altra.

-Io però amo la Vragin.

-Dimenticatela. E quei versi sui laghi russi, che vi avevo richiesto, li avete poi composti?

-Non ancora, maestà.

-Non fatemi dispiacere, Ivan. Voi sapete che vi voglio bene, ma non portatemi all'estremo. Dovrei punirvi e la cosa

non mi darebbe gioia. Scrivete quello che vi ho chiesto. Vi do una settimana. E in quanto alla donna da sposare, lasciate che ci pensi io per voi.

Il poeta arrivò al circolo degli scrittori seriamente intenzionato a farla finita. Poichè sovente lo irritavano, gli invidiosi, persino auspicò un bel duello alla pistola in cui avrebbe sparato in aria e esposto il corpo per intero alla pallottola dell'avversario. I suoi compagni, quasi tutti asserviti al potere come lui, cercarono di distrarlo dai cupi pensieri che gli leggevano sul viso.

Si ubriacò e prese a biascicare frasi rischiosissime.

-Che vita è questa? Trattati da servi, senza speranze. La Russia muore e forse è morta già. I nostri contadini crepano nell'indolenza e nell'assenza del titolo minimo di essere umano. Noi crepiamo nella servitù e nell'assenza di onore.

-Shht- gli faceva un compagno. Intorno c'erano un paio di noti delatori.

-Lasciami dire, Bolsakov. Voglio farla finita. Mi si fucili, mi si mandi in Siberia. Non ne posso più. Questa non è vita, è abiezione. E poi voglio vedere se avranno il coraggio di condannare il loro poeta. Sì, il loro poeta, Bolsakov. Si fingono tanto distaccati e superiori, ma è evidente che oltre me c'è il vuoto.

-Se lo dite voi, Carskij.

-Non fare l'ingiuriato, Bolsakov, ma dimmi, è vero o no che la Russia non ha avuto un poeta così, prima? E allora mi sottopongano a processo e vadano al diavolo.

-E' ubriaco,- diceva il compagno ai delatori,- non l'ho mai sentito parlare così. Se fosse sobrio si vergognerebbe come un ladro. Ha sempre disprezzato tanto la volgarità.

-Ah, la chiami "volgarità", l'essere giunto al punto limite, Bolsakov? Così la chiami? Io invece fratello la chiamo voglia di mandare tutto al diavolo e morire!

-Bisogna accompagnarlo a casa- disse uno dei delatori, il meno abietto. L'altro non era d'accordo.

-Ma no, lasciamolo parlare. Si sfogherà almeno- diceva.

Ma uno dei camerieri, a cui Carskij corrispondeva laute mance, andò a chiamare in fretta una carrozza e poi lui e un tipo piccoletto che amava Carskij lo condussero nel veicolo. Intanto Bolsakov tentava senza troppa convinzione di placare i due delatori, che senza dubbio avrebbero riportato ogni parola all'ufficio politico.

Resezef raggiunse Brillo alla locanda, dove egli si era messo a letto dal mattino.

-Ma è vero che siete tanto malato?

-Non ne parliamo...

-Avete sentito la nuova su Carskij? Rischia la prigione. In poche parole Resezef spiegò a Brillo l'accaduto.

-Ma come- esclamò l'improvvisatore,- io sono in tali guai, anche a causa sua, e lui non fa altro che aumentarli?

-Di cosa parlate?- domandò il giovane con aria piuttosto sdegnosa, in quanto era persona di onore e gli dispiaceva udire tali piccinerie da parte di un uomo che rispettava.

Senza por tempo in mezzo, al solito quando veniva pigliato dal dio della improvvisazione, Brillo al suo nuovo e unico amico quanto era stato organizzato tra lui e Carskij, e le ragioni, spiegò.

Quello trasecolò.

-Era stato tutto organizzato? E' inaudito. Anche il vostro discorso?

-Tutta farina del sacco di Carskij. Io non sono all'altezza di tali argomenti. E ora mi vedete qui a letto? Menzogna, fandonia. Sono sano come un porco, ma lui mi ha consigliato di stendermi tra le lenzuola in attesa di un evento risolutore determinato dalla Provvidenza. La quale è evidente non pensa a noi.

Resezef, giovane timido, a sentire che entrambi i poeti avevano messo su quella commedia fu non solo rinfrancato, ma persino rallegrato. Non aveva molte esperienze di avventure, di qualsiasi genere, e il trovarsi in mezzo a una e avendo per compagni due degli uomini che più ammirava gli parve fantastico.

-Ma qui bisogna in fretta fare qualcosa.

-Cosa? Cosa?- chiese l'improvvisatore, al solito disponibile a aspettarsi la salvezza dal primo nuovo venuto.

-Andrò a parlare con Sonja Vragin.

-Bravo, bravo, Resezef. Andate, andate.

Il povero napoletano non sapeva cosa potesse sortire da un tale incontro, tra il suo nuovo amico e la donna amata da Carskij, ma purchè qualcuno facesse qualsiasi cosa, egli sarebbe stato pronto ad applaudire l'insensatezza in persona.

Resezef, quale membro dell'aristocrazia, non ebbe difficoltà a accedere alla casa dei Vragin. Era in buonissimi rapporti con alcuni parenti. Alla sorella maggiore, essendo i genitori partiti per la campagna, chiese il permesso di parlare con Sonja, il permesso fu accordato.

-Cosa volete che faccia?- chiese la bella, quando ebbe appreso.

-Carskij rischia la prigionia, stavolta. Bisogna calmare lo zar.

-E come? Non capisco. Volete che vada a parlargli io?

-Sarebbe magnifico! - esclamò Resezef che non aveva pensato a una simile eventualità.

Poco dopo la contessina era al palazzo. Era assai intimorita. Conosceva bene lo zar, e sapeva che non gli dispiaceva. Proprio questo temeva. Nicola era balzano, e poteva avanzare pretese assurde, pur di salvare Carskij. Sonja era spaventata. Nondimeno chiese udienza. Dopo due ore gliela concessero.

-Quel Carskij deve pagare.

-Maestà è così giovane.

-Che ragionamenti sono? I delinquenti peggiori sono i giovani. Ma è vero che lo amate?

-Profondamente, maestà. Sono dispiaciuta che a voi non stia bene la cosa.

-Venite qui. Sedetevi sulla mio gamba.

-Maestà è impossibile. Non mi chiedete una cosa tanto grande, ve ne supplico in ginocchio.

-E allora andate via e lasciatemi in pace.

-Maestà, pietà di quel giovane!

-No! Andrà in prigione in provincia. Voi potrete accompagnarlo, se volete. Ingiuriatemi e vi accontenterò. Solo che non potrete mai incontrarvi, piccolo dettaglio.

-Vengo a sedermi sulla vostra gamba.

-Alla buon'ora.

"Pazienza. L'hanno pagato bene?"

Kerillev

Pietroburgo era percorsa dalla bella nuova di un doppio matrimonio d'amore; il poeta Carskij prendeva la contessina Vragin, e la cugina di costei, la Korskaja, si maritava con un italiano, uno spiantato artista, ma assai rispettato nell'ambiente letterario. Lo zar in persona, il grande Nicola I, aveva voluto metterci il becco, convincendo la madre della Korskaja e il padre di Carskij che erano riottosi. Ma il sovrano era notoriamente amante dei buoni sentimenti. Il sacrificio di Sonja non fu mai reso noto al marito, il quale preferì non indagare. Quando si vive in un tempo egiziano diciamo bisogna essere disponibili alle angherie di ogni genere, a condizione che ne valgano la pena. La bella Sonja dopotutto non ne era rimasta troppo sconvolta, il sovrano era un bambino spaventato dalla sua ombra, e la Vragin si era sentita più madre che amante. Se Carskij era disposto a rischiare la vita per un momento di indipendenza psicologica, asserendo in un circolo di intellettuali quel che gli passava per la testa, perchè lei non doveva sacrificare qualcosa di assai più piccolo, dopotutto? Aveva solo preteso di fare anche la felicità di sua cugina e di quel bravo napoletano. Il sovrano, accecato dalla bellezza sfolgorante della giovane, e dal suo caratterino saggio ma puntuto, aveva se non altro saputo cogliere il valore di ciò che aveva estorto. Non era Nerone, nè una copia maschile di Cleopatra, Nicola. Era un tiranno, ma pur sempre di un paese quasi occidentale del diciannovesimo secolo. Solo il rapporto tra Sonja e Carskij aveva qualcosa di desolato che il loro sincero amore non riusciva a spostare di lato. Era sempre lì

presente, un peso nel cuore di entrambi. Il peso della tirannia, appunto, che essi entrambi avevano dovuto saggiare nelle loro mani. E ora si annidava indistruttibile e inamovibile nel loro petto. Non parlavano mai di Nicola, vivevano sempre a Pietroburgo e Carskij scriveva buoni versi. Ma erano versi con una punta di tale angosciosa impotenza che lo zar dovette riprenderlo più volte.

-Ho apprezzato quei versi sui laghi russi che, in ritardo di un anno, mi avete consegnato. Ma ora voglio vedere un po' di allegria!

-Non sono un buffone, maestà.

-Certamente no, certamente no- rispondeva Nicola, il quale davanti a coloro che non lo temevano e che pure erano di importanza tale per cui la Russia non poteva farne a meno, diventava talvolta remissivo. Egli temeva i posteri, se Carskij avesse rivelato in qualche sua opera il tiro mancino che il suo zar gli aveva combinato per Nicola sarebbe stato un grave disappunto, rifletteva.

-Maestà, ho bisogno di aria nuova, per un po', concedetemi il visto per l'Europa.

-A voi e a vostra moglie?

-Senza dubbio. Non penso di lasciarla qui, maestà.

-Certamente, certamente. Lasciatemi pensare, Carskij. Se davvero la vostra arte ha bisogno di nuova aria... Vedremo, vedremo.

La felicità che Carskij e Sonja non avevano potuto trovare, l'avevano invece abbracciata in pieno i loro due compagni di intrigo. Antonio Brillo e Adele erano felici e innamorati. Il napoletano si era insediato nella dimora della moglie, aveva in brevissimo tempo imparato tutti gli atteggiamenti del vero aristocratico e adesso era una pasqua da

mane a sera. Lei poi non ne parliamo. Non si staccavano mai. Si esprimevano sovente in versi, lei chiedeva un tema, lui lo sviscerava. Era un gioco che non li stancava mai. A ambedue non andavano molto a genio i ricevimenti e le feste, godevano l'uno dell'altra. Entrambi sobri e facili a contentarsi avevano reso la casa Korskaia un nido di contentezza per chicchessia avesse la fortuna di abitarci, parenti e domestici. Il napoletano era il più del tempo incredulo, era questo il suo stato d'animo principale. Pensava agli abiti volgari con cui era arrivato un anno prima a Pietroburgo, il gioiello finto sullo sparato, i capelli in ciocche plebee, e guardandosi con meraviglia allo specchio trasecolava. Era la stessa persona, era mai possibile?

Il suo principale amico restava Resezef. Con Carskij mai erano riusciti davvero a legare. I due sposi avevano qualche volta congetturato tra loro su un eventuale sacrificio di Sonja, era noto che la giovane era accorsa di persona a perorare la causa; ma con l'egoismo dei superficiali e delle persone soddisfatte non ci si soffermavano. Del resto Antonio aveva affrontato tali vicissitudini e privazioni che non lo avrebbe avvilito troppo un qualunque atto di prostituzione. E la sua amatissima consorte probabilmente non avrebbe ritenuto l'atto qualcosa di troppo sgradevole. Ma non si sia troppo maligni. Tali fatti non possono essere valutati che una volta adempiuti. E' in verità assai improbabile che l'ex improvvisatore di professione sarebbe mai sceso tanto in basso e ancora più improbabile era che la bellicosa Adele sua moglie accettasse un tale sopruso.

Solo Sonja lo aveva subito. E benchè fingesse che la cosa fosse una faccenda da nulla, come abbiamo sopra tentato di spiegare, sul fondo era sconvolta e piagata. Unica fortuna era il loro formidabile amore. Stavano così tanto insieme a godere

della reciproca presenza che i pensieri cattivi difficilmente in tali momenti facevano capolino. Ma a notte, nel sonno, sì, e anche quando i due stavano da soli. Carskij a contemplare l'eventualità sudava freddo. Provava il desiderio di annientarsi. Sonja sapeva che il marito avrebbe potuto arrivare all'estremo e continuava a tacere. Il poeta non avrebbe perdonato un tradimento alla moglie, ma a un atto tanto vile, imposto a una donna innocente da un re, avrebbe potuto arrivare all'eccesso. Ma dopo circa un anno, e dopo l'accomodante comportamento di Nicola con lui, Carskij decise di parlarne alla moglie.

Erano a casa dei Brillo. Le due donne stavano in disparte, guardando dei disegni comprati per corrispondenza.

-Antonio- disse Carskij,- ho ottenuto dallo zar il permesso di andare in Europa. Voglio visitare il regno delle due Sicilie, da dove voi venite.

-Non andateci, amico- rispose desolato l'ex improvvisatore.-Voi che amate tanto la libertà resterete disgustato dalla protervia della polizia e dei burocrati.

-E' peggio di qui?

-Non fatemi domande simili, Carskij- rispose umilmente l'italiano.- Sapete che non sono in grado di rispondere su cose tanto delicate.

-Non si può essere felici, lì?

-Come no?

-Andrò, voglio visitare le antiche città greche, scendere fino a Agrigento.

-Tornerete, non è vero?

-Temete il contrario?

-Sì.

-Ho i miei interesse qui, scrivo in russo, posso fare delle cose per la mia patria. Non sarà sempre come è ora, bisogna lavorare per il futuro.

-Appunto. Voi siete un vero poeta, io avrei potuto diventarlo, forse. Ma non sono riuscito a salire l'ultimo gradino, quello che separa l'intelletto dall'anima. Voi sì. Verseggio per la mia diletta. Ce ne contentiamo. Ma chissà, forse pure io pian piano imparerò. Dopo tutto è poco tempo che mi sono reso conto di tale mancanza. Nemmeno ero capace di rispondervi, ricordate?, quando chiedevate a cosa si riconducesse l'arte dell'improvvisazione. E' la smania del cuore di parlare senza prendersi la briga di essere vagliati dalle virtù. Si può essere coraggiosissimi nel cuore e pavidì nella mente, Carskij.

-Sì, è possibile. E' frequente persino, tra certi scrittori.

-Appunto, non mi sarebbe piaciuto diventare uno così, tutto fumo e niente arrosto. Voi lo avevate capito, mai mi avete considerato portatore di vero talento, non è vero?

-Io credo che abbiate delle cose da dire, Brillo. Come e quando dovete scoprirlo.

-Credo che lo scoprirò. L'amore è un vero forno per portare a cottura il pane più crudo, come l'ispirazione funambolica di un improvvisatore senza coscienza di sè.

-Siete diventato sempre più colto, vedo, vecchio mio. La biblioteca dei Korskai vi sta saziando. Sono contento della vostra felicità, davvero. E' una consolazione, per me e mia moglie.

-Devo capire che voi... non siete felici?

-Io sono un'anima in pena, eternamente, Antonio. Solo scrivendo trovo requie, probabilmente. Ma da qualche tempo

mi accusano di essere amaro, nella poesia, cosa brutta, certamente.

-Non leggo ancora abbastanza bene il russo per dirvi la mia, Ivan, ma voi da cosa credete che dipende?

-Da cose che non posso dire.

-Capisco. Sì.

Poco dopo i due coniugi Carskij tornavano a casa a piedi. In salottino, egli osò finalmente parlare, dopo tanto tempo:

-Sonja, non adombratevi. Nicola è un po' accondiscendente con me, come temesse qualcosa. Fa pensare a coloro che avendo commesso azioni brutte si sentono in bilico su un asse, tra il timore della coscienza e quello di essere castigati. Ditemi la verità, adesso. Come avete comprato la mia libertà, il nostro matrimonio e quello di vostra cugina?

-Come immaginate.

-Dio mio!

-Ve ne sconvolgerete all'eccesso?

-No. Capisco che per te, moglie mia, deve essere assai più terribile che non per me. Però il desiderio di strapparmi la pelle di dosso adesso ce l'ho.

-Io ce l'ho avuto a lungo, marito.

-Che orrore.

-Partiamo, Ivan, partiamo.

16

Una mattina nella grande piazza dei monumenti a Roma i due passeggiavano mano nella mano. Guardavano i resti del

grande impero e si sentivano parte di quelle macerie. Lei non si perdonava di essere rimasta viva dopo l'ingiuria, lui di dovere la libertà a un tale sacrificio. Per due mesi, da quella reciproca rivelazione, non avevano dimenticato, girando la Germania, i Paesi Bassi, la Francia e adesso la mitica tra le mitiche, l'Italia. Entrambi erano certi che la morte li avrebbe colto assai presto, come fa con coloro che sono attanagliati profondamente da pensieri insopportabili. Nel frattempo ringraziavano la buona sorte di poter condividere quel tempo rimasto con chi amavano. E profondamente amavano. Da Roma dopo qualche settimana si spostarono a Napoli, in battello, da Ostia. La città li colpì per la miseria della plebe e la sublime bellezza del clima, ma anche per una certa aria scanzonata che si respirava innegabilmente ovunque.

Seppero di diversi tentativi di raggiri da parte di malviventi, numerosissimi e spietati. Ma a loro non capitò nulla, Carskij imponeva una certa soggezione.

-E' bello pensare che se non altro abbiamo fatto la felicità di quel figlio di questa terra e di tua cugina- disse ridendo Carskij, mentre camminavano sul molo, una mattina assai presto.

-Sì, quei due vivranno fino a tarda età e probabilmente con una sedicina di figli- rispose ridendo Sonja.

-Che notte dolce, il clima qui è mitissimo. Siamo usciti alle cinque dall'albergo e non abbiamo bisogno di giacche.

-Speriamo non troviamo malintenzionati. E' ancora notte fonda. Notte egizia...

Carskij rise cogliendo al volo il collegamento di idee della moglie. Sonja era molto spassosa e la frequentazione di certi aristocratici russi e dei loro coniugi napoletani le aveva donato un certo disincanto. L'aveva sempre avuto, o non

avrebbe accettato tale compromesso, come quello con lo zar, ma nelle settimane trascorse a Napoli si era molto più aperta all'autoironia.

-Per fortuna non ti ha chiesto di morire, subito dopo.

-Avrei dovuto chiederglielo, io, scusa, no? La donna sono io! Lui, lo zar, avrebbe dovuto essere immolato un momento dopo.

-Gli zar non si immolano. Gli zar come ogni sovrano rappresentano qualcosa che non può essere mai toccato, pena l'empietà. Nemmeno i re di Napoli, siano buoni o cattivi, non si può sfiorarli. Bisogna sopportare.

Lei lo guardò di colpo. Lui pure. Erano entrambi sbalorditi da quelle parole che egli aveva detto senza riflettere, venute su dal petto, come l'improvvisatore che non conosceva la ragione, ma solo la forza di sentimenti sconosciuti. Che senso ha infatti sconvolgersi per un evento naturale, sul quale non si può controllo? Un cattivo re va sostituito da uno buono o da altre forme di governo, magari, ma non lo si infastidisce, nella persona, non è consentito. Di colpo parve a entrambi che quel peso spaventoso che aveva premuto sui loro precordi per quindici mesi si librasse verso l'alto.

In quell'istante sul golfo fece capolino il sole.

Fine